MONS. F. BONAVENTURA GARGIULO

VESCOVO DI SANSEVERO

IL GLORIOSO

S. Agnello Abate

STUDIO STORICO CRITICO

CON APPENDICI

NAPOLI

STAB. TIP. LIBRARIO A. E S. FESTA

S. Biagio dei librai, 39, 40

1908

MONS. F. BONAVENTURA GARGIULO
VESCOVO DI SANSEVERO

IL GLORIOSO

S. Agnello Abate

STUDIO STORICO CRITICO

CON APPENDICI

NAPOLI
STAB. TIP. LIBRARIO A. E S. FESTA
S. Biagio dei librai, 39, 40
1908

QUADRO DEI SS. PRISCO ED AGNELLO
CHE SI VENERA NELLA PARROCCHIA OMONIMA
IN SORRENTO

IL GLORIOSO

S. AGNELLO ABATE

STUDIO STORICO CRITICO

CON APPENDICI

Per Mons. F. BONAVENTURA GARGIULO

DEI MIN. CAPPUCCINI

VESCOVO DI SANSEVERO

NAPOLI

STABILIMENTO TIP. LIBRARIO A. E S. FESTA

S. Biagio dei librai 39, 40

1903

AL MIO BATTISTERO

Nel licenziare al pubblico del mio paese natio questo studio storico intorno al glorioso Patrono della Parrocchia e del Comune omonimo, mentre soddisfo un'imbellente bisogno del mio cuore, non sento poi il bisogno di molte parole. Varie ragioni mi muovono alla presente pubblicazione, ma alcune delle quali é inutile di qui registrare, alcune altre è meglio tacerle; dico solamente che se nel 1877,

qualche cosa fu fatto ora quello si rettifica e si completa.

Ragione principale di questo studio è di far conoscere il glorioso Patrono nella sua vera fisionomia storica, per quanto io sappia e possa, affinchè lo si ami non incoscientemente e se ne invochi il patrocinio con maggiore fiducia ed efficacia.

Seconda ragione, perchè ancora possa di Lui dirsi e predicarsi secondo la veracità storica del suo operato e dei tempi suoi, giacchè sin ora di Lui non si è avuta storia, ma leggende più o meno fantasiose e narrative interminabili di grazie e prodigi, non sempre alla stregua della critica e del verosimile ancora.

E finalmente: perchè questo piccolo studio pervenuto nelle mani dei miei concittadini lettori e dei loro figli e nipoti, valga quanto che sia, a testimoniare il mio affetto pel suolo natio, ed a ricordarmi alla misericordia di Dio, in suffragio dell' anima mia.

Per tutt' altro valgami

Il lungo studio e il grande amore

S. Agnello Dicembre 1903

† F. Bonaventura Vescovo

INTRODUZIONE

I. — Quadro storico-politico del Secolo VI.

È pur troppo noto a coloro che, anche minimamente sanno di nostra storia, che sfasciatosi l'Impero Romano, meno per edacità di tempo, più per sue colpe ed insipienza, sorsero i barbari, che percorsero parte dell' Europa e l'Italia tutta dall'un capo all'altro; e come questi barbari, al certo, invasori e devastatori, non mancarono d' incaminarci a civiltà, tale essendo stato il disegno di Dio, che governa il mondo con provvidenza arcana, e ciò per mezzo della evoluzione progressiva in meglio delle cose, e della perfettibilità umana e sociale. E i barbari che patroneggiarono nel secolo VI scesero tra noi sin dal secolo IV.

Divisa dunque l'Italia in undici regioni dall' Imperatore Adriano, e meglio, poco dopo in diciassette provincie, tale si mantenne sotto Costantino il Grande, primo Imperatore cristiano, che, convertitosi al cristianesimo si volse pure a salute e grandezza del suo impero, e d' Italia specialmente. Ma diviso l'Impero in due, quando imperarono Arcadio in Oriente ed Onorio in

Occidente (395) ambo figliuoli di Teodosio, ecco apparire numeroso stuolo di Visigoti, capitanati da Alarico per devastare l'Italia 1). Dopo Alarico 2), fu invasore e devastatore Ataulfo 3), cognato del primo; e nel 455 il feroce Attila 4) *flagello di Dio*, coi suoi Unni 5) Genserico 6)

1) (*Goti dell'Ovest*) Antichi Tedeschi i quali cacciati dagli Unni, si fermarono nella regione al sud del Danubio (376) scesero in Italia con Alarico e presa Roma (410) ripassarono le Alpi con Ataulfo, fermandosi tra la Loira ed i Pirenei (412). I quali poi sotto Wallia, penetrarono nella Spagna durativi fino alla venuta degli Arabi (711).

2) Re de' Visigoti predó l'Oriente (376) poi invase l'Italia (401) fu sconfitto da Stilicone a Verona ed a Pallanza (403) saccheggiò Roma (410). Preparavasi a passare in Sicilia, quando morì a Cosenza mentre l'assediava (411).

3) Dal 411 al 415, marito a Placida sorella di Onorio, imperadore fissatosi poi in Aquitania.

4) Re degli Unni. Divise l'Impero col fratello Blenda (434) lo uccise nel 442. Devastò l'Impero d'Oriente nel 447. Nel 451 penetrò nella Gallia e fu sconfitto a Chalons da Ezio, generale romano. Invase e saccheggiò l'Italia nel 452, incendiando terre, città intere, portando dovunque la desolazione. Morì nel 453, durante le feste che si diedero pel suo matrimonio.

5) Antico popolo barbaro, ma delle tribù scitiche, di razza mongolica. Devastarono la Cina nel III sec. a. C. e la spadroneggiarono per un secolo circa. Inoltratosi poi verso il Caucaso, entrarono nell'Impero Romano, giungendo al colmo della loro potenza con Attila nel V sec.; alla morte del quale decadde il loro dominio.

6) Re dei Vandali, in Ispagna. Prode guerriero impadronitisi dell'Africa vittoriosamente col ferro alla mano vi introdusse l'arianismo. Per consiglio di Eudossia già moglie

dappoi con i suoi Vandali 1) cui, successe Odoacre 2) (476) coi suoi Eruli 3) e dopo quattordici anni di regno successero Teodorico, re degli Ostrogoti 4) e con lui s' inizia il quadro storico del secolo VI.

*
* *

Gli Ostrogoti piovvero sopra l' Italia dalla Pannonia, oggi Ungheria, furono popoli barbari al

---

di Arcadio e poi di Valentiniano III che fece assassinare da Massimo, da lei poi sposato in terze nozze; scese in Italia, entrato in Roma nel 455 la saccheggiò orrendemente per 14 giorni. Sagace, profondo politico, ma tiranno, spinse la efferatezza sino a far mettere in catene la stessa Eudossia e due figlie di lei (477), la quale in tal fatta maniera pagava la perfida e cruda persecuzione fatta a s. Giov. Crisostomo, morto poi in esilio.

1) Popolo Germanico che dalle rive del Baltico, dell' Oden e della Vistola, passó (409) nella Dacia, indi invase la Spagna merid. e di là tragittò in Africa (428), dove si confuse con gli Alani fondando un regno potente che fu poi distrutto da Belisario nel 534.

2) Capo degli Eruli, obbligò l' Imperatore Romolo Augusto ad abdicare (476). Cinse la Corona d' Italia, ma vinto da Teodorico, si arrese ed in breve fu assassinato (493).

3) Popolo dell' antica Germania, il quale sotto la condotta di Odoacre, s' impadronì dell' Italia (476) dove fu poi vinto da Teodorico re degli Ostrogoti (483).

4) Popolo di origine Germanica, che successivamente si stanziò sul Dnieper e sul Danubio. Nel 489, l' Imperatore Zenone incaricò il loro re Teodorico di cacciare gli Eurili dall' Italia (493) che furono debellati con Odoacre loro capo. Dopo 60 anni di regno nella penisola furono vinti da Narsete generale di Giustiniano Imperatore.

comando di Teodorico, principe tra tutti umanissimo, saggio, benevolo e generoso, padrone della Linguadoca (Francia), e della Spagna, asservì anche l'Italia; disfatto Odoacre e superati tutti gli ostacoli, regnò sicuro in tutta Italia, che per lui rifiorì sin quasi a dimenticare i passati travagli. Teodorico morì nel 526, non però come visse, perchè verso gli ultimi anni immalvagì non poco, succedutogli il nipote Atalarico, undicenne, sotto la tutela di sua madre Amalasunta, la bella, la buona Amalasunta, figliuola di Teodorico, di cui sostenne l'onore ed il nome, fatta strangolare poi dal crudele Odeodato là nell'isola di Bolsena nel 535, sotto pretesto d'infedeltà, ma veramente perchè contraria ai suoi consigli; come pure alla tutela del celebre Cassiodoro da Squillace, grande storico, politico, stato questore, console, prefetto, indi solitario e monaco in un monastero da lui fabbricato in Squillace sua patria, dove morì santamente nel 562, rimasto erede quel convento di tutti i suoi averi e della sua famosa biblioteca, forse unica nell'Italia. Atalarico non seguì il padre, ma rotto ai vizî, morì appena ventenne, seguendolo nel regno Adeodato, che per tal fine sposò Amalasunta sua cugina nell'anno 534. Giustiniano per la morte di Amalasunta, mandò il truce Bellisario per combatterlo e sconfittolo, Adeodato fu deposto ignobilmente dai suoi, sostituendo al suo posto Vitige

suo generale da cui poi Adeodato fu assassinato. Vitige nel 537, assediò Roma, ma costretto a levare l'assedio l'anno seguente ritirossi a Ravenna, dove nullostante l'aiuto chiesto a Cosroe, re dei persiani, fu debellato da Bellisario e fatto prigioniero fu menato a Costantinopoli, 539-40. Ma richiamato Bellisario in Costantinopoli per difendere l'Impero contro i persiani, ecco Totila, re dei Goti, in Italia nel 541, vincendo sul Po una battaglia contro i romani, nel 542 si impadronì di Firenze, e quindi di varie provincie meridionali nel 543. Ma a Roma fu sconfitto da Bellisario ritornato in Italia nel 547; e benchè ritentasse all'assedio di Roma, non venne mai a capo di prenderla.

Richiamato poi ancora una volta Bellisario in Costantinopoli, Totila, discese in Roma, se ne impossessò, e dappoi aiutato dai generali Bacellino e Lautari, forte di trecento navigli, si impadronì delle isole di Corfù, Sicilia, Corsica e Sardegna, sottomettendo a sè l'Italia tutta. Disfatti dappoi gli eserciti greci, comandati da Germano, generale di Giustiniano (551), questi spediva contro di lui l'ottantenne Narsete, eunuco di corte, che incontratolo, lo sconfisse per modo, presso Gubbio, da obbligarlo a fuggire frettolosamente, nella qual fuga perdette la vita. Battuti quindi i Goti per mare, riprese la Sicilia e sconfitto ed ucciso Teia successore di Totila in campale battaglia presso il fiume Sarno

nel 553, pose termine al regno degli Ostrogoti in Italia.

Narsete dopo altre vittorie e trionfi, governo l'Italia da Ravenna ben quattordici anni, ma caduto in disgrazia della Corte di Bizanzio, come già Bellisario, richiamato, quando s' accingeva al ritorno, morì in Roma nel 567. A Narsete successe Longino, che governò da Esarca in Ravenna, col quale l'Italia ebbe altro ordinamento, perchè soppresse le diciassette provincie e il nome di Consoli, di Correttori, di Prefetti e Legati, come si designavano i governatori di esse provincie e delle grandi città, l'Italia fu divisa in trenta Ducati, duchi appellandosi i governatori di essi, cui affidavansi gli eserciti e le finanze, creando altri magistrati per amministrar la giustizia, e ciò nel 568.

Ma ecco con Alboino, altro feroce predatore, i Vandali in Italia, discesovi con numeroso esercito dalle Alpi dalla parte del Friuli, il quale occupato quasi tutto il Veneto, s' avanzò oltre occupando Milano ed assediando Pavia nel 569, presa poi dopo lunga resistenza nel 572; onde poi fu questa capitale del suo regno, che diviso in trentasei ducati a ciascuno dei suoi capitani affidandoli in premio di loro valore; formando così una aristocrazia militare. Questo re non mancò di valore e di genio, ma fu squisitamente feroce, talchè in un banchetto si prese il barbaro gusto di presentare da bere a Ro-

smunda sua consorte, nel teschio dell' ucciso suo genitore Cunemondo re dei Gepiti (popolo della famiglia dei Goti venuti dalle rive della Vistola, re debellato ed ucciso da Alboino, di sua propria mano), per la quale atrocità n'ebbe la morte per volontà della stessa sua consorte 1). I Longobardi allora acclamarono in Pavia loro Sovrano Glefi, duca di Bergamo nel 573, nell' anno susseguente ucciso da uno dei suoi. I Longobardi che non mancarono di buon senso, per dieci anni si governarono indipendenti e liberi, dopo di che s'elessero re Autari, figliuolo di Glefi nel 584. Questo re fu fortunato guerriero, come quello che sconfisse tre volte i Franchi e più volte i greci nel 567. Nel 589 si liberò ancora da Chidelberto re dell'Australia, o Austrasia, da cui dipendeva la Baviera; come fu felice ancora di liberarsi dai Greci uniti. Egli morì in Pavia nel 590, lasciando vedova la celebre regina Teodolinda 2) figlia del duca di Baviera,

1) Rosmunda poi sbrigatosi di Alboino per assassinio sposò Elmigiso, del primo, scudiero, ma annoiatasi anche di lui, gli propinò il veleno, di che accortosi Elmigiso, obbligò Rosmunda a vuotare la tazza, così morirono tutte e due. (Chi avesse vaghezza, legga la « *Rosmunda* », tragedia di V. Alfieri).

2) Teodolinda è celebre donna che regalò all' Italia la *Corona di Ferro* a lei donata da s. Gregorio Magno, che fu già corona di Costantino Imperatore, a lui offerta dalla madre Sant' Elena. Teodolinda per essa Corona fece costruire, a proprie spese, la Basilica di s. Giovanni a Monza, dove

divenuta sposa nel 593 di Agilulfo, duca di Torino, il quale proclamato re dei Longobardi, sottoposta tutta l'Italia, meno Ravenna, morì a Pavia nel 616. La dominazione dei Longobardi in Italia durò duecento sette anni al governo di diciannove re, contandoci Alboino, tra quali restò celebre Autari perchè indusse ad unità il disgregato regno dei Longobardi. Costui battuto il potente Chidelberto di Francia, discese in Italia, anche per istigazione di Maurizio Imperatore d'Oriente, ampliò le sue conquiste, divise l'Italia in tre grandi Ducati, quello di Friuli a Settenrione, di Spoleto nel centro, e spintosi nel Sannio, quello di Benevento a mezzogiorno, quest'ultimo ducato che comprese quasi tutto il territorio che formava il regno di Napoli, ad eccezione di Napoli, Gaeta, Sorrento, Amalfi, Otranto e poche altre città restate ai Greci; il qual ducato Beneventano fu diviso in tre: Benevento, Salerno, Capua, ducati appellandosi le città principali di essi, e le terre at-

---

si conserva tuttora come preziosa reliquia. Questa Corona appartenne ai Re Longobardi, divenuta poscia la Corona dei Re d'Italia, è di oro gemmata. Chiamasi di ferro, perchè conserva internamente una lametta di ferro, proveniente da un chiodo di Cristo. Essa è a guisa di una fascia: vari Re s'incoronarono d'essa Corona, tra quali il 1° Napoleone che imponendosela al capo disse, con ispavalderia: *Iddio me l'ha data, niuno la tocchi.* Esiste un ordine cavalleresco intitolato della *Corona di ferro.*

tigue contee, perchè ai Conti affidata l'amministrazione dell'esercito e della giustizia; le città greche poi al governo degli Esarca di Ravenna per l'Imperatore, tennero l'ordine stabilito da Longino. Ed ora uno sguardo più diretto a Napoli.

*
* *

Napoli sorta cittá greca rimase greca, pria nemica a Roma, poi alleata, governandosi essa con leggi proprie, perchè non *prefettura*, ma *municipio* all'epoca in parola. Ma quando imperarono Arcadio in Oriente ed Onorio in Occidente, ambo figliuoli di Teodosio, ecco un numeroso stuolo di Visigoti (395) capitanati da Alarico e da Rodecisio, usciti dal mezzodì della Svezia, i quali saccheggiata e devastata Roma, traversarono la Campania, il Sannio, l'Apulia, la Lucania e la Bruzia, tutto manomettendo, e morto Alarico presso Cosenza, e sepolto coi suoi tesori, in modo irreperibile nel letto di un fiume a ciò deviato, e poi ritornata come prima, la Campania, che aveva molto sofferto, ottenne franchigie dall' Imperatore Onorio.

Dopo lui, Atenulfo, suo cognato, poi Attila coi suoi Unni e Genserico coi suoi Vandali agognarono Napoli, specie quest' ultimo, nemico acerrimo dell'Italia meridionale littorale, maltrattò Reggio, Cotrone, Locri e Turio; ma poi venne Odoacre nel 476 a far la parte sua; indi

Teodorico, re degli Ostrogoti, e finalmente il triste Adeodato, contro il quale Giustiniano Imperadore inviò Bellisario per guerreggiarlo e finirlo; il quale già vincitore dei Vandali in Africa, occupata la Sicilia, e disceso negli Abbruzzi, senza resistenza, raggiunse Napoli, di cui trovò chiuse le porte: ma dopo lungo assedio, entrò vincitore in essa per un' acquedotto, dicesi, presso la Chiesa di S. Sofia, vicino a Piazza Carbonara (536) e colla presa di Napoli patirono grandi sofferenze la Campania, la Calabria e la Lucania. Disceso in Italia il re Totila, scorse la Campania, il Sannio e l'Apulia, la Messapia, la Daunia e la Calabria, demolendo le città greche fortificate, ma non malversando le popolazioni. Contro Totila venne il greco Narsete, con oste poderosa, aiutato da barbari, come Longobardi, Eruli, Unni ed altri fermandosi tra noi, il quale sanguinose battaglie sostenne con Totila, morto fuggendo nella battaglia perduta, là presso Gubbio; ed ucciso il suo successore Teia presso il fiume Sarno, diede battaglia per isnidare gli avanzi dei Greci, rifugiatisi colle loro bandiere e col loro tesoro nel Castello di Cenna. Napoli restando così sempre greca città. Discesi i Longobardi in Italia, quantunque questi si conducessero forti e ardimentosi per le nostre terre, non le occuparono tutte, e pur penetrati e dominanti nel Sannio, non s' impadronirono di Na-

poli e delle circostanti città da Gaeta a Sorrento ed Amalfi, e benchè i Longobardi facessero sforzi per entrare in Napoli, non vi riuscirono mai, che anzi questa rimase il solo ducato greco governato da duchi come appresso; e per la storia del *Santo* giova ricordare queste notizie colle sue date — (vedi nel corso di questa storia).

Ed ora un po' di statistica a maggior chiarezza e compimento di questo quadro.

*
* *

Con Costantino Imperatore morto nel 337, l'Impero divenne cristiano, ma l'Impero si divise con Arcadio figlio di Teodosio il Grande nel 395, durato sino al 21 Marzo 1453, quando Costantinopoli fu conquistata da Maometto II. Da Arcadio a Maometto II anni 1059, mesi 2 e giorni 6, nel qual periodo di tempo regnarono quattro dinastie, la Teodosiana, la Trace, la Eraclida e la Esaurica; durante la nostra storia, per quello che ci riguarda, nel Secolo VI regnò la dinastia Trace iniziata con Zenone Imperatore l'anno 474 e terminata con Eraclio I nell'anno 610 — Furono dunque imperadori d'Oriente o greci:

Zenone - deposto dall'Impero dallo zio Basilisco nel 476, regnò Basilisco, che si associò al regno il figlio Marco Basilisco vinto e fatto

morire Basilisco ed il figlio Marco Basilisco da Zenone, egli fu ristabilito Imperatore — in quest' epoca esso Zenone, consigliò Teodorico a scendere in Italia, morì a' 9 Aprile 491.

Anastasio I — dal 491 al 518, perseguitò i cristiani, ma con buon consiglio abolì gli spettacoli circensi.

Giustino I — dal 518 al 527, il quale col 1° Aprile di quest' ultimo anno associò all'Impero il nipote Giustiniano I.

Giustiniano I — dal 527 al 565, costui coll' opera di Bellisario e di Narsete, trionfò dei Vandali in Africa, e degli Ostrogoti in Italia. Ma la fortuna non gli arrise nella guerra contro i Persiani. Quantunque non sia stato lodevole in tutto il suo governo, pure restò celebre questo imperatore per la sua *legislazione*, affidata per la compilazione al non meno celebre giureconsulto Tribuniano divisa in *Istituzioni*, *Digesto, Codice* e *Pandette.*

Giustino II — dal 565 al 578, il quale nel Decembre 574 associò all'Impero Tiberio II — e che uomo debole non resistendo all' arroganza e pretensioni di Sofia sua moglie le abbandonò il governo, la quale Sofia avendo offeso il prode Narsete, fu causa che costui chiamasse i Longobardi in Italia.

Tiberio II — dal 578 al 582, il quale aiutato da Maurizio sconfisse i Persiani.

Maurizio – dal 582 al 602, il quale vinto dagli Avari, popolo d' origine mongola e di natura battagliero , invasore e crudele (distrutto poi da Carlomagno dal 790 al 796), comandati da Foca, morì decapitato, con i suoi figli, cui successe Foca deposto ed ucciso per ordine di Eraclio nel 610, col quale ebbe fine la dinastia Teodosiana.

*
* *

Re d'Italia — Questo regno cominciava nel 476, con Odoacre ed ebbe due dinastie la Gotica e la Longobarda.

Odoacre — Re degli Eruli, è proclamato primo Re d'Italia 476 al 493.

Teodorico — Re dei Goti, proclamato Re d'Italia il 5 Marzo 493 al 526.

Atalarico — dal 526 al 534.

Teodato — dal 534 al 536.

Vitige — dal 536 al 540.

Teodebaldo — dal 540 al 541.

Erarico — 541.

Totila — dal 541 al 552.

Teia — dal 552 al 553, e con lui terminò la così detta dinastia Gotica.

Alboino — dal 568 al 573.

Clefo — dal 573 al 575, con lui comincia il governo dei duchi.

Autari — dal 584 al 590.

Agilulfo — Re (già duca di Torino) dal 590 al 604........ ultimo re d'Italia Desiderio, che nell'Agosto 759, prende a collega il figlio Re Adelgiso—sconfitto a Pavia e prigioniero di Carlomagno morto in un convento a Corbia, durato esso regno dei Longobardi anni 206.

Duchi di Napoli — Coll' anno 568, secondo il prescritto dell'Esarca Longino, Napoli fu dichiarata Ducato, il Duca primamente nominato da lui, Vicario imperiale in Ravenna, dipoi caduto l' esarcato in mano dei Longobardi, il Duca fu nominato dall' imperatore sin presso il IX Secolo, da ultimo fu eletto dai cittadini a pluralità di suffragio. Ristrettissimo fu il Ducato Napoletano, cioè da Cuma a Pompei, poi sotto l'Imperatore Maurizio, fu esteso col confine sino ad Ischia, dappoi fu dilatato a Castellammare-Sorrento-Amalfi, addomandata *Liburia Ducale*, *Liburia* che non di rado soggiacque alle scorrerie dei barbari forestieri, quantunque Napoli non patisse mai una vera invasione. Nel secolo VI, quello del nostro Santo, furonvi tre Duchi Scolastico 568; Gadescalco 592; Maurenzio 593; in prosieguo venti Duchi, ultimo Sergio VII, nel 1116, e dopo i Normanni.

II. — Quadro storico-religioso del secolo VI

Coll'Imperatore Costantino, la Croce di Gesù Cristo da segno d'obbrobrio, ch'era, divenne segno d'onore e di gloria, e la Chiesa stata sino a lui ospite combattuta delle Catacombe, saluta libera ed acclamata la luce del sole. E per questo, più che per altro, Costantino giustamente meritò e porta il nome di *grande*, e tanto più grande, in quanto, lasciata Roma non al Papa, ma perchè il Papa liberamente vi tenesse le sue funzioni pontificali, ritirossi a Bizanzio, che da lui prese il nome di Costantinopoli. Ma gli Imperatori che gli successero, Costantiniani, Teodosiani e Traci che fossero, non troppo gli somigliarono, e taluni furono tutto l'opposto di lui, ed anche per donne che vollero comandare. E però mentre i barbari taglieggiavano l'Italia, scorrendola, depredandola, asservendola, senza però che mancasse il beneficio di civilizzarsi in essa, e civilizzarla a loro modo, i barbari mandati da Dio per dare il colpo finale all'impero, e così preparare al Papa una sovranità temporale di fastigio e protezione alla sovranità spirituale. Bizanzio poi, imbarberendo contro la Chiesa e i Papi preparavà il cammino a Maometto, che giunto, asservì l'Oriente turpemente, crudelmente e l'asservisce ancora. Ed eccoci al secolo VI.

Al principio di questo oclose fu Papa un tal Simmaco, Romano, (22 Novembre 498) e però, nato scisma per opera del senatore Festo, tra Simmaco e Lorenzo (498) arciprete di S. Maria Maggiore, competitore del primo, e che fu già antipapa da tempo innanzi, re Teodorico, chiamato arbitro della quistione, decise a favore di Simmaco, ma non fu pace tra le due parti. Simmaco, accusato già di errori, fu Papa strenuo contro le esiziali eresie sorte in Oriente dei Nestoriani, compagni degli Ariani e degli Eutichiani, prottetti dalla Corte di Oriente, che perciò giunsero sino a noi, governati dai Greci, Simmaco scrivendo ai Vescovi Orientali, che stessero *fortes in fide*, non lasciandosi smuovere nè da intrighi nè da seduzioni. Simmaco morì in Roma nel 514, cui successe Ormisda di Frosinone, eletto il 27 Luglio 514, morto il 6 Agosto 523; papa zelantissimo nel difendere la fede e nel combattere lo scisma degli Eutichiani che negavano a Gesù Cristo le due nature, umana e divina. A lui venne dopo, Giovanni I, Toscano, 13 Agosto 523, morto il 5 Maggio 526, da Teodorico inviato a Costantinopoli, allora centro dei più rilevanti affari, e focolare di scisma e di discordie per ottenere ai suoi connazionali gli Ostrogoti, che professavano l'Arianismo, dottrina che nega la divinità di Gesù Cristo, l'esercizio libero del loro culto colla minaccia che avrebbe resa la pari-

glia ai Cattolici d'Italia, quando non gli fosse fatta ragione, ambasceria che il santo Pontefice eseguì per favorire la libertà della Chiesa in Italia sotto i barbari. Ma non vi riuscì, invece chiuso in carcere con violenza, vi morì miseramente, ma martire della fede. Successe Felice IV, Beneventano, eletto il 24 Luglio e consacrato in Settembre 526, morto il primo Ottobre 530, veramente Felice e per avere santamente governata la Chiesa in tempi difficili, e per aver goduto le grazie e i favori di re Teodorico; felice ancora, perchè durante il suo pontificato il grande San Benedetto, patriarca dei Monaci d'Occidente, risplendette come sole di santità e di civiltà dal Cenobio di Montecassino, fondato nel 527 e dove morì nel 543. A Felice IV, successe per breve tempo, 15 Ottobre 530, morto al primo Ottobre 532, Bonifacio II, Romano, avuto a competitore Dioscaro, diacono della Chiesa di Roma, quinto nel novero degli antipapi; il quale Bonifacio con saggio consiglio, affinchè gli scandali nella sua elezione avvenuti non si rinnovassero, fece eleggere il successore pria della sua morte, nella persona di Papa Giovanni II, romano anch' egli, consacrato il 22 gennaio 533, morto il 27 maggio 535. Costui ebbe a lottare non poco coi Patriarchi di Costantinopoli, favoriti di corte, condannò Autemio caduto nell' ariana eresia, vietando rigorosamente, che niuno conseguisse ec-

clesiastiche dignità, o con promesse o con altre azioni che potessero macchiare la santità e il decoro di tali onori e beneficii, di cui facevasi sacrilego mercimonio. Siamo ad Agapito I, romano, 3 giugno 535, morto nel 26 aprile 536, il quale fortemente ebbe a lottare coll'Imperatore Giustiniano, che voleva sottomettere il Papa al Patriarca di Costantinopoli. Il giorno 8 giugno 536, fu eletto Papa Silverio di Frosinone, ma fortunosi ed asprissimi furono i suoi pochi giorni di Pontificato, anche perchè c' entrò di mezzo la donna, che mai perdona, e che non cede mai, cui l' invitto Pontefice mostrossi impavido, la famosa Teodora moglie di Giustiniano I, la quale con superbe pretese brigò perchè Papa Silverio restituisse lo scomunicato ed eretico Eutimio al patriarcato di Costantinopoli, e non essendo riuscita, per femminile ira e vendetta fece esiliare il Papa primamente in Patara di Licia, accusato presso l'Imperatore d' aver congiurato coi Goti contro l'Impero; e benchè Giustiniano lo volesse salvo, vinse la rea donna, che, consegnatolo a Bellisario, fu da questi dato nelle mani dell' antipapa Vigilio che lo fece morire di fame ne l' isola di Ponza, la prima tra quelle che prospettano Gaeta, il 20 giugno 538. Questi furono Papi santi e quest' ultimo venerato come martire.

Durante l' esilio di questo gran Papa, martire, per intrighi ambiziosi e scandalosi, fu eletto

l' antipapa Vigilio, romano, il 22 novembre 537, per le maligne e subdole arti di Teodora; ma rieletto e confermato tale, dopo la morte di san Silverio, Vigilio fu colonna salda ed irremovibile contro Teodora medesima e la corte di Oriente, nè si prestò alle pretese di corte, e per niun modo accondiscese a decisioni contro la fede, e nè in modo alcuno volle confermare quello ch' era stato disposto e definito nell' affare dei *Tre Capitoli*, opera infalcita di errori nestoriani ed eutichiani a proposito del mistero dell' Incarnazione; indi scomunicò l'Imperatore e il patriarca Menna, sottoscrittori di quei *Capitoli*, e non riuscendo punto coi suoi temperamenti a modi prudenziali a persuadere e rabbonire la corte, chiamato in Costantinopoli, dove soffrì crudeli persecuzioni, con coraggio papale pose egli fine alla quistione con la formola di fede riguardo i primi quattro Concilii, che nettamente e lucidamente avevano definita la dottrina intorno alla vera natura di Gesù Cristo. Fu fortunato per essere stato libero di poter ritornare in Italia, ma non vide più Roma, morto in Siracusa il 10 gennaio 555.

Gli fu successore Pelagio I, romano, nell' aprile 555, morto a 1.° maggio 560; Papa che molto ebbe a soffrire, perchè creduto di fede sospetta, onde dovette purgarsi delle accuse pubblicamente colla parola e cogli scritti. A costui venne dopo Giovanni III, romano, 18 Luglio 560, morto a 13 Luglio 573.

Questo pontificato si alluttò per la nascita di Maometto, 570, che, a solenne castigo di Dio, venne per umiliare ed abbrutire l' Oriente. Successogli Benedetto I, romano, 3 giugno 574 morto a 30 luglio 578; pontefice di carità esimia a giorni in cui Roma e l' Italia furono afflitte da peste, da carestie e più ancora dalla discesa dei Longobardi. Gli venne appresso Pelagio II, pur egli romano, 3 novembre 578, morto l' 8 febbraio 590; il quale faticò non poco per dar termine alla controversia intorno alla faccenda dei *Tre Capitoli*, che tenevan desti parecchi vescovi, non esclusi alcuni d' Italia; ma in verità con poco frutto. Pontefice pietoso e caritatevole, eresse in sua casa un' ospizio pei vecchi poveri, e rifabbricò, non già come al presente, il palazzo Lateranese. Successe a costui S. Gregorio I il Grande, romano, 3 settembre 590, morto a 12 marzo 604, stato già prefetto di Roma, dottissimo, ed è tra' primi dottori; zelantissimo e gli si deve la piena conversione dell' Inghilterra, caldo sostenitore dei diritti ed amicissimo della nostra Italia.

Ed ora dalla Chiesa di Roma in genere, alla Chiesa di Napoli in specie.

Al principio del secolo sesto fu pastore della Chiesa di Napoli un gran Vescovo, Stefano I, dal quale fu poi intitolata l' antica Cattedrale

Napoletana. Costui consacrato Vescovo, come ragionatamente si crede nel 498 a tempi del Papa Simmaco e dell' Imperadore Anastasio, Re d' Italia Teodorico. Egli ereditò dal cielo lo spirito di S. Severo. Al tempo dello scisma dell' antipapa Lorenzo, tenutisi alcuni concilii in Roma dal Pontefice Simmaco, il Vescovo Stefano vi prese parte, il nome di lui leggendosi tra i sottoscrittori dei medesimi. Nel governo di questo illustre Vescovo tra il dicembre del 512, avvenne una terribile eruzione del Vesuvio, per la quale, come narra Cassiodoro, Teodorico re, esentò i popoli della Campania dall' ordinario tributo, anche per il rispetto che aveva per quel Vescovo, avendosi poi da antiche memorie che quel flagello cessava per le pubbliche preci al Signore, da S. Stefano indette. Questo Vescovo nel 502 accrebbe e rifece l' antica cattedrale, che vuolsi edificata da Costantino il grande, e dedicata al SS. Salvatore, la cui immagine a mosaico, simile a quella del Laterano, esisteva sull' arco maggiore della Chiesa; la qual nuova Cattedrale da lui prese il nome di *Stefania.* Dopo quindici anni di governo e mesi due (513) morì; il corpo del quale riposa sotto l' altare del SS. Sacramento al Duomo. Il *Calendario marmoreo*, interpretato bellamente dal Can. Mazzocchi, ne fissava la festa al giorno 11 aprile.

Al Vescovo S. Stefano successe il Vescovo

S. Pomponio, romano, nipote di Papa Giovanni II, il quale governò la Chiesa di Napoli, sotto i papi Ormisda, Giovanni I, Felice IV e Bonifacio II, e sotto gli imperatori greci Anastasio e Giustino. Si sa di lui, che edificò la Chiesa di S. Maria Maggiore, o della *Pietra Santa*, la prima forse, ma certo la più grande chiesa fabbricata in Napoli (sòpra un tempio dedicato a Diana) alla santissima Vergine, chiesa che egli poi eresse in parrocchia e poscia in abadia, riconosciuta dappoi come una delle quattre più antiche parrocchie di Napoli.

Questo santo Vescovo, governò la Chiesa di Napoli, per anni 28 e giorni 11, circa il 552 1) morto il 30 aprile e sepolto nella medesima chiesa, iscritto il suo nome nel calendario marmoreo e in altri monumenti il 30 aprile, ma poi trasferito al 14 maggio, per venerare nel 30, il glorioso Patrono S. Severo, fu sepolto nella Chiesa da lui eretta alla Vergine.

Giovanni, soprannominato il *Mediocre*, per la sua umiltà, governò la Chiesa di Napoli anni 20 e giorni 11, sotto i papi Giovanni II, Agapito, Silverio e Vigilio, e degli Augusti Giu-

1) Questa data non è certa, poichè S. Pomponio è iscritto senza data ed avrà potuto essere eletto e morto più tardi delle citate epoche, trovandosi il Vescovo Giovanni al 537. Del resto nella cronologia tra la morte di un Vescovo e la elezione dell' altro, trovasi spesso qualche anno di lacuna.

stino e Giustiniano. Godendosi relativa pace in Napoli, egli restaurò l' absida dell' antica *Stefania*, che è l'odierna Basilica di S. Restituta, distrutta da incendio, facendovi lavorare a mosaico la *Trasfigurazione* del Redentore, ed eresse una Basilica al martire S. Lorenzo, sul vero sito della quale Chiesa, discordano storici ed archeologi. Costui eletto Vescovo nel 534, morì nel 554.

Vincenzo sotto il Papa Pelagio I, e i prefati Imperadori Giustino e Giustiniano, fu creato Vescovo, e resse quella chiesa, che governò per ventiquattro anni. Costui fabbricò la Chiesa di S. Giovanni Maggiore, dappoi *insigne* collegiata con fonte battesimale pei fanciulli, detto *Fonte Minore*, ed un triclinio (forse seminario) per i chierici poveri.

Reduce, fu consacrato Vescovo di Napoli e in Napoli stesso ai tempi di Tiberio Costantino, 581, governò la diocesi per anni 3 e giorni 24. Dovette essere un Vescovo santo, il Calendario marmoreo segnandone il nome ai 28 marzo. Si sa di lui che donò un *codice* contenente il *Florilegio* delle opere di S. Agostino, compilato dall' abate Eucipio, alla biblioteca presso la cattedrale.

Siegue Demetrio, 591, deposto da S. Gregorio Magno, non si conosce bene per quali cause, ma dovettero essere gravi, se il grande Pontefice inviò visitatore in Napoli, Paolo Vescovo di

Nepi, destinato forse a succedergli; ma fuggito costui per un'avvenuto tumulto, seguì

Fortunato II 1) nel 593, cioè dopo un anno e tre mesi di vedovanza, a tempi dell'Imperadore Maurizio, e da Roma inviato a Napoli, con molto plauso dai napoletani ricevuto. Questo Vescovo fu tenuto in tanta stima dal Papa, che a lui ebbe affidate più volte le sorte religiose della Campania. Morì alla fine di luglio del 600, tra le benedizioni dei suoi diocesani, che resse per anni 7 e giorni 11.

E con lui si chiude per la Chiesa di Napoli il secolo VI.

III. — Fonti della Vita di S. Agnello

Allo scopo di mostrare ai nostri lettori l'autenticità delle nostre notizie su la vita del Santo, sceverandole e raggiustandole alla meglio; dare ai medesimi l'agio di consultare, raffrontare e far meglio, e toglier loro il fastidio di piegar l'occhio a centinaie di citazioni che accadrebbero ad ogni piè sospinto, citiamo qui i fonti su quali si è compilato questo studio storico, notando che le prime notizie pervennero da Fortunato secondo 593 † 600, e il quale fu testimone dell'avvenuto alla morte del San-

1) Questo però non vuolsi confondere con S. Fortunato I, nè fu inscritto nel Calendario marmoreo, nè mai venerato come santo.

to, avvertendo che questo Vescovo non è tra i Santi, ma che alcuni confonde con Stefano II, intorno al quale Stefano II si ha una lettera di S. Gregorio I a Godescalco, secondo duca di Napoli, perchè difendesse le ragioni del popolo conculcate da esso Vescovo Fortunato II. Dopo di lui

1.° *Giovanni Diacono*, il cronografo dei Vescovi Napoletani, ricercatore dei miracoli del Santo, e forse testimone di veduta di alcuni tra essi.

2.° *Pietro Suddiacono* raccolse la vita e i miracoli del Santo, che trovasi in un Codice della Biblioteca Corsini di Roma, N. 777, ed è il più antico opuscolo a parte sul riguardo.

3.° *Il lezionario* dell' officio del Santo, in 27 lezioni che leggevansi anticamente nella festa del Santo e della Ottava, su le quali furono poi compilate le 3 dell' odierno officio. Esso lezionario fu pubblicato dal Cav. Stanislao D' Aloè nella sua Storia della Chiesa di Napoli, tra i documenti del Vol. I, e fu compilato su i miracoli del Santo raccolti da Giovanni Diacono, scritti su pergamena con caratteri Longobardi, il quale codice si conservava nell' Archivio del monastero di S. Agnello a Caponapoli.

4.° *Miracoli* di S. Agnello tradotti dal latino in volgare da D. Giovanni Dutta da Napoli, Canonico Regolare di S. Agostino della Congregazione del Salvatore, stampato in Napoli 1532.

5.° *David Romeo: De Septem Urbis Neapolis tutelaribus*, edito in Napoli nel 1571.

6.° *Paolo Regio*, Vescovo di Vico Equense, nelle vite dei Ss. Patroni e Protettori di Napoli. Opera stampata in Vico Equense nel 1579. Questa vita però, come la citata superiormente, debbonsi leggere con circospezione critica.

7.° *P. D. Martino Alfonso Vivaldo* spagnuolo, Can. Reg. del Salvatore. Istoria amplissima della *Vita e miracoli di S. Agnello, patrono e difensore di Napoli*, con ragguaglio delle cose mirabili della sua Chiesa, Cappella regia. Napoli, 1596. Di questa vita diremo qualche cosa nelle note.

8.° *P. Giovanni Pompeo-Panigada* Can. Reg. del Salvatore, *Vita di S. Agnello Abate, protettore e tutelare della fedelissima città di Napoli*, Napoli, 1714.

9.° *P. Isidoro da Guarcino, Cappuccino.* — Vita di S. Agnello Ab. con note del P. Bonaventura da Sorrento (che in parte si rifiutano) edita in S. Agnello di Sorrento, 1877.

Aggiungiamo poi quegli autori che del Santo hanno parlato, *non ex professo*, ma *per accidens*, pur in ciò facendo autorità, e sia:

1.° Il P. *Caracciolo* nel *Monumenta Ecclesiae Neap*. Cap. XIX.

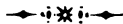
2.° Il *Can. Parascandolo, Memorie storiche critiche diplom. della Chiesa di Napoli*, questi critico acuto ma avventato — Napoli 1847, Vol. I, Cap. XXV.

3.° *D'Aloè, Storia della Chiesa di Napoli provata con documenti*, Napoli, 1873, opera quasi in risposta al Parascandolo. Ed altri minori scrittori.

4.° *Annus benedictinus*, ovvero vite dei Santi Benedettini, Tomo VI, Venezia 1727, e prima di quest' epoca, il

5.° *Menologium Benedictinum Sanctorum etc. ejusdem Ordinis, opera et studio Bucelini Monochi — editio Veldkirchi*, 1655.

6.° *Mabillon — Acta Sanctor. Ord. S. Benedicti, saeculo* I. editio Veneta, 1733, il quale riferisce la vita di S. Aguello, tolta dal *Catalogo dei santi d' Italia del Ferrari,* e la dà come interamente genuina, stampandola a caratteri grandi, mentre le non genuine sono stampate in carattere più piccolo, secondo l' avvertenza data nella prefazione — *Ad universos S. Patris Benedicti alumnos, et quaslibet pios eruditos lectores.*

Ora noi ci serviamo appunto di questo testo del Mabillon, che in fondo è quello del Ferrari, per intitolare i Capitoli del nostro lavoro storico, e perchè nulla manchi, aggiungiamo qui la leggenda del Breviario per le opportune e necessarie riferenze.

DIE XIV. DECEMBRIS

S. AGNELLI ABBATIS PATR. TUTEL. NEAP.

Duplex 2 class.

Oratio.

Deus, qui nos per beatum Agnellum, salutiferae Crucis vexillo, a Barbarorum incursibus liberasti: te humiliter deprecamur, ut ejusdem praesidio ab omnibus invisibilium hostium insidiis eruamur. Per Dominum.

In I. Nocturno Lectiones Justus, *de Communi.*

IN II. NOCTURNO

Lectio IV.

Agnellum Neapolitanae urbis Tutelarem parentes diu steriles a coelitum Regina impetrarunt; a qua etiam in futurae mansuetudinis praesagium, hoc nomine puerum appellandum didicerunt. Editus in lucem, atque a matre ad Ecclesiam allatus, post vicesimum a partu diem, angelica salutatione beatam Virginem clarà voce salutavit. Decimum quintum annum agens, relicta paterna domo, ad speluncam urbi proximam se contulit, ut Deo liberius famularetur: mortuis deinde parentibus, xenodochium hae-

reditario patrimonio construxit: et ut erat caritate ferventissimus, se, suaque omnia aegrotorum ministerio addixit.

Lectio V.

Cum autem ejus sanctitatis fama prodigiis illustrata longius diffunderetur, ac plurimi ad eum in dies confluerent, nominis sui celebritatem exosus, asperrimos in montes secessit, verus divini Agni sectator; ubi solis herbis et aqua contentus aliquandiu vixit. Sed coelesti monitu ad pristinum rediit xenodochium: et in coenobio a sancto Gaudioso Episcopo Bithiniensi haud procul extructo, monasticam vitam duxit; cui etiam per aliquot annos sanctissime praefuit. Demum fama miraculorum vitaeque innocentia illustris, postquam ad aras sacris esset operatus, obdormivit in Domino, decimo nono kalendas Januarii, aetatis anno sexagesimo primo, Mauritio imperante.

Lectio VI.

Sacrum corpus Fortunatus, tunc temporis Neapolitanus Antistes, accersitis finitimis Episcopis, in aede beatissimae Virginis, sancti Agnelli nomine postea insignita, summo cum honore, maximaque populi frequentia sepeliendum curavit. Porro ob innumera in suam urbem collata beneficia, illud praecipue quod saepe

fuerit cum Crucis vexillo visus civitatem obsessam ab hostibus liberare, superque eam manum protendere, Neapolitani cives quotannis, die illi sacro, ejus Ecclesiam solemni ac publica supplicatione adeunt: et Agnellum suum, ut vere patriae Parentem ac Tutelarem, singulari celebratione venerantur.

A complemento riportiamo qui gli elogi di varii Martirologi.

Martyr. Rom. — 14 Decembris — Neapoli in Campania Sancti Agnelli Abbatis, gratia miraculorum illustris, qui obsessam urbem saepe visus est crucis vexillo ab hostibus liberare.

Martyr. Sanctor. Ord. S. Basilii Magni — 14 Decembris – Neapoli in Campania Sancti Agnelli Abbatis Ordinis Sancti Basilii, gratia miraculorum illustris etc.(come nel Mart. Rom.).

Martyr. Sanctor. pro Canonicis Regularibus. 14 Decembris — *Apud Lateranenses*, Neapoli in Campania Sancti Agnelli Abbatis etc. (come nel Mart. Rom.).

Nel *Martyr. Sanctorum Ordinis S. Benedicti*, non si trova affatto l'elogio di S. Agnello Ab.

S. AGNELLO

CHE SI VENERA NELLA CHIESA PARROCCHIALE
DI S. AGNELLO DI SORRENTO

PARTE I.

I. — Nascita di S. Agnello

Agnellus Neapoli piis et honestis parentibus natus, qui cum steriles essent, illum a Dei Genitrice Maria impetrarunt.

Nella città di Napoli, terra sorriso di Dio e patria di uomini illustri, nacque il nostro glorioso Santo, credesi, nel 535, sotto Papa Giovanni II, morto il 27 maggio 535, (ovvero sotto Agapito eletto il 3 giugno 535, e ciò per non conoscersi il mese e il giorno di sua nascita), Vescovo di Napoli, Giovanni soprannominato il *Mediocre* 534 † 554, Imperatori d' Oriente Giustiniano I Giustino II, Re d'Italia il crudele Adeodato, nipote a Teoderico, 534. Egli nacque da pii ed onesti genitori, cui la tradizione impone i nomi di Federico e di Giovanna, additandoli provenienti dalla città di Siracusa e parenti di S. Lucia, il che non involge contradizione alcuna; ma additando il padre come discendente dalla ricca e nobile famiglia Poderico, appartenente al seggio di Montagna, si ha notizia, che non possiamo ritenere, sì perchè non conosciamo alcuna famiglia Poderico in quei

tempi, ma dopo quell' epoca, sì perchè il seggio di Montagna, decimo tra i ventisei seggi nobili napoletani, posto presso la Chiesa di S. Angelo a Nilo, come tutti gli altri portano data molto posteriore al nostro Santo 1). Ricchi, virtuosi, rassegnati Federico e Giovanna erano poi in angustie per non veder benedetto il loro matrimonio colla benedizione della fecondità, e come già tanti giusti dell' antico e del nuovo patto stancavano il cielo perché sorridesse ai loro casti amori onde uscire d' obbrobrio e quasi di maledizione. E lassù a capo di Napoli in altura, quei dolenti pregavano presso un' imagine della SS. Vergine, in edicola stradale e boschereccia attaccata alle mura della città presso al luogo dove ergevasi il tempio di Diana, protettrice di Napoli 2) e per un mese intero innanzi

---

1) Chi conosce la storia dei cognomi, e come questi si svolsero tra Greci, Romani ed Italiani, penserà e forse bene, potersi chiamare il padre del santo Federico di *Federico*, poi Poderico, poi Poderico per maggior distinzione. La famiglia dei quali *Poderico*, cresciuta in numero ed in nobiltà più tardi potè essere ascritta al seggio di Montagna; ma giammai il padre del nostro santo, che ebbe prole prodigiosamente, non la costui famiglia.

2) I Napoletani ebbero notizia della ss. Vergine sin dai tempi apostolici e verbalmente s' invaghirono di Lei tanto che secondo la tradizione napoletana, la invitarono tra loro in vista delle persecuzioni giudaiche ai seguaci di Cristo; sin d' allora cominciarono a venerarla. Divenuta Napoli cristiana, essa dovette affidarsi al patrocinio di Maria

la festa dell'Assunzione 1), il cielo sorrise, perchè la Vergine consolò Giovanna dicendole, che tolta di sterilità, avrebbe dato alla luce un figliuolo caro a Dio e al popolo suo. Il quale nato e battezzato, forse per *immersionem* (come di tal specie di battesimo allora in uso nella Chiesa Cattolica dà fede in Napoli il battistero *Maggiore* a S. Restituta) fugli imposto il nome Agnello 2), equivalente il nome di Salvatore, per grande rispetto non in uso d'imporsi. La tradizione

---

e quest'edicola Mariana, forse la più antica, ne prova, poichè diffidatasi dalla bugiarda divinità di Diana o Lucina dea della castità di Roma, si considerava come protettrice degli Schiavi, s'affidava alla Vergine delle Vergini, Corredentrice del genere umano.

1) E può bene stare per essere antica questa festa nella Chiesa. Nè deve far meraviglia quell'edicola stradale a tali tempi e per la divozione dei Napoletani alla Vergine, e per la libertà di cui Napoli godea, e dove mai fu vestigio di persecuzione religiosa.

2) Non troviamo esempio, almeno per parte nostra, che nei primi secoli della Chiesa s'imponesse ai battezzandi il nome del Salvatore (nè quello di Maria) per il grande rispetto che portavasi all'Uomo-Dio, che imponendolo credevasi di profanarlo. Invece fu dato questo nome alle prime Basiliche Cristiane, in tutte campeggiando sempre la Immagine del Salvatore, o solo colla leggenda: *Io sono la luce del mondo,* o fra gli Apostoli, o in mezzo ad agnelli ed angeli, o colla pecorella alle spalle e se ne hanno monumenti e vestigia molte. Invece solevansi imporre nomi equivalenti ed equipollenti al nome, o significativi od e-

aggiunge che, dopo quindici giorni 1) dal parto, offerto dalla madre il Bambino alla SS. Vergine, questi la salutasse dicendo *Ave Maria*. E il glorioso Santo della Vergine fu devotissimo, e presso quella cara immagine visse e morì, per lui appellata *S. Maria Intercede*, che si venera appunto nella traversa della Chiesa intitolata *S. Agnello Maggiore*, e della quale diremo in prosieguo.

---

spressivi in qualche modo di Dio e di Gesù Cristo, e di questi nomi se ne leggono molti nel Martirologio Romano.

Agnello è nome al certo equivalente al nome di Salvatore, come nome avendo significato il Battista sul Giordano il Salvatore del mondo: *Ecce Agnus Dei*, *ecce qui tollit peccata mundi*. Questo nome doveva essere usitato, perchè nella serie dei Vescovi di Napoli troviamo un tale *Agnello* all'anno 680, pastore che resse la detta Chiesa, per ben ventun'anni e più, il cui nome è segnato nel Calendario Marmoreo al 9 gennaio. Questo nome fu usato anche negli Ordini religiosi, e al principio dell'Ordine serafico troviamo un tal Agnello da Pisa, morto nel 1236, poi dichiarato Beato. Ora essendo stato imposto ai Cristiani di dare ai loro figli il nome di santi, e non trovando alcun santo di nome Agnello, prima del nostro, che cominciò ad aver culto verso il decimo secolo, e trovando ripetuto questo nome prima di quell'epoca, uopo è conchiudere che il nome *Agnello* dica *Salvatore, Agnello di Dio, venuto a togliere i peccati del mondo*. Oggi però questo nome, non lasciando la sua radicale espressione, è semplicemente indicativo del Santo di questo nome.

1) La leggenda del Breviario dice dopo venti giorni.

II. — S. Agnello Fondatore dell'Ospedale

Mortuis parentibus, ex facultatibus Kenodochium non longe a Neapoli aedificavit, in quo aegrotos excipiens, illis necessaria ministrabat, propriisque manibus inserviebat. Accidit autem, ut quidam gallinam, ex iis quibus infirmi in Agnelli Kenodochio vescebantur, raperet; qui obiurgatus a Sancto viro dicente: Si qui esurientes non pascunt ex suo damnantur, quanta eos poena manet qui ab esurientibus cibos auferunt, illum pugno percutere praesumpsit. Sed is repente divinam expertus ultionem officio manus, qua percusserat, destitutus, coecus etiam effectus est, donec crimen suum fassus, ac veniam supplex plorans, Agnelli oratione pristinam recuperavit sanitatem.

Gli ospedali sotto le varie forme colle quali si presentano e funzionano, sono istituzioni chiesastiche, e perciò opere pie, comechè sorte dalla carità di Gesù Cristo, che per noi si fece povero ed infermo, carità dalla Chiesa romana ereditata ed in cento maniere applicata. Gli ospedali, che la religione e la civiltà pagana non conobbe neanche nel colmo del suo apogeo, e la religione e civiltà cristiana conobbe sin dai suoi oscuri e perseguitati inizii. Ed ospedali ed opere pie, ne abbiamo sin dai tempi apostolici, o sin da quel tempo nel quale i cristiani erano

un' anima ed un cuor solo, ed abborrendo dal mio e dal tuo, parole durissime perchè non caritatevoli ma egoiste, il ricavato dai loro beni deponevano, per uso comune, a piè degli apostoli. Più tardi questa carità crebbe disciplinandosi; e gli abbienti di loro ricchezze fecero ragione al culto ed alla misericordia; e spesso i non aventi famiglia, istituirono eredi di loro proprietà quel Dio, dal quale le avevano ricevuto, ritornandocele o per mezzo del Santuario o per quelle dell'Ospedale; storia questa di cui sillaba non si cancella.

Il nostro Santo pertanto, rimasto orbo dei suoi genitori, e possessore del loro censo, con solenne ideale di carità, fondò con esso un'ospedale pei poveri sofferenti, cui egli diligentemente servì in tutte le opere di misericordia spirituale e temporale e con sollecitudine amorosa di santo, irrobustito dalla preghiera e dalla conversazione celeste. Dove precisamente il glorioso Santo fondasse questo Ospedale non possiamo dire, perchè non lo sappiamo; ma crediamo sia quella collina, dove mostravasi il sepolcro della Sirena *Partenope*, fondatrice di Napoli, sepolcro favoloso 1). Noi congetturiamo

1) La collina oggi detta di *S. Agnello a Capo Napoli.* L' aria di questa collina fu ritenuta la più salubre di Napoli e diede luogo al proverbio: *Coppole pe Cappielle, e Case a S. Anielle,* cioè contentarsi piuttosto di vivere parcamente, ma di respirare l' aria di quella collina. Qui si vede anche il genio dei Santi, nelle loro opere di carità.

poi che S. Agnello non fondasse, ma riducesse ad ospedale la casa paterna ampliandola e dotandola, sul quale ospedale poi, o quivi presso, sorse la chiesa di S. Gaudioso, pria di monache benedettine, e poi Collegio Medico 1).

Mentre dunque il glorioso Santo era tutto intento alla carità verso i poveri infermi, cui nulla faceva mancare, un tale osò di rubargli una gallina che servir doveva ai poveri infermi, di che accortosi il Santo lo corresse con queste eloquentissime parole: Se coloro che non danno ai poverelli, sono degni di riprovazione, quanto più coloro che sottraggono quello che di essi poverelli é proprio? Parole eloquentissime e che bastano da sole per dimostrare

1) Settimio Celio Gaudioso Vescovo di Abitina in Africa, come già fu detto, arrivato in Napoli prodigiosamente e ben accolto coi suoi dal Vescovo S. Nostriano, e vissuto presso la Sanità, in quella catacomba. Nella catacomba poi da lui intitolata fu sepolto con molti dei suoi compagni. Nel secolo VIII, il Vescovo Duca Stefano II edificò la Chiesa a S. Gaudioso presso il sito a Capo Napoli, con un Cenobio di Vergini benedettine, e vi collocó i corpi di quei santi Confessori, traslati dalla Sanità. Quel tempio ebbe molte mutazioni. Quivi furono raccolte le suore di S. Maria d'Agnone colla loro prodigiosa immagine Mariana nel 1550. Poi nel 1561 fu in esso rinvenuto il corpo di S. Gaudioso; indi recato insieme alle altre reliquie, al Duomo, ove riposano nella Cappella di santa Susanna, dopo che il 21 Febbraio 1799 fu incendiato per sospetto. Del Monastero incendiato ma non distrutto, parte fu ceduto ai PP. Pisani, e parte al Collegio Medico-Cerusico.

quanta fosse l' istruzione e l' eloquenza del Santo nell' argomentare intorno alla necessità della limosina per salvarsi, e del peccato che è il frodare ai poverelli. Ma non l' intese così quello sgraziato ladruncolo, che inveendo contro il Santo, giunse sino a percuoterlo. Ma subito intervenne la vendetta del Cielo, perchè dell' iniquo percussore subito inaridì il braccio e gli si occecarono gli occhi. Pel quale duplice castigo rinsavito, confessata umilmente la colpa e dichiaratosene pentito, implorò dal Santo perdono e grazia. E il Santo pregò; e il buon Dio, per la intercessione del suo servo, restituì la vita al braccio inaridito, e la vista agli occhi oscurati.

Fu questo il primo miracolo di S. Agnello, secondo la sua leggenda, pel quale il Santo, che era in gran fama per le sue virtù, crebbe in essa per strepitosi miracoli.

III. — Il Santo in due Eremitaggi

Cum autem fama sanctitatis Agnelli perageret plurimi in dies ad eum confluerunt, nominis sui celebritatem fugiens, in altissimos Samni montes secessit, ubi, cum in specu aliquandiu omnibus ignotus demoratus est, silvestribus herbis saturatus.

La fama del Santo volava rapida e sentita su le labbra di tutti, tutti acclamandolo potente

in opere ed in parole, i napoletani sposando una grande fiducia in lui, al quale presero a ricorrere nei più gravi bisogni e nelle più imperiose necessità. E l'occasione non mancò a farne esperimento. Correva il 553 e dal Vesuvio al Sarno era tutto un campo formidabile d'armati, i Goti di Teia, successore di Totila, e i Greci, o meglio, l'esercito barbarico assoldato da Narsete disceso a combatterlo. E la battaglia fu data accanitissima, e Teia fu sconfitto e morto. Pavidi erano i Napoletani in quella triste emergenza per la loro città, e desiderosi di scampo al Santo ricorsero perchè li soccorresse. E i Santi che mai si fanno pregare due volte, i napoletani benignamente accogliendo, e assicurando, la città sarebbe stata salva; nè patita avrebbe molestia alcuna. E così avvenne, onde i napoletani, pieni di gratitudine, vivo ancora S. Agnello, gli eressero una statua, e che dopo di averla fatta processionare, eressero quel Palladio presso la chiesuola di *S. Maria Intercede;* statua che il Santo poi fece abbattere e spezzare; e della quale la testa, o medaglione, che vedesi sulla graticella presso l'altare di Santa Dorotea non è quella della statua, e neanche copia di essa. Perlocchè accrescendosi di giorno in giorno, con la fiducia del popolo, il pellegrinare a lui per averne soccorso, il santo giovane, per non perdere con le distrazioni mondane la sua conversazione celeste,

affidò l'ospedale ai suoi discepoli (che certo ne doveva avere) e frettoloso abbandonò Napoli, portandosi in solitudine, perchè è nella solitudine che si fa sentire la voce di Dio.

E dove fuggì il nostro glorioso Santo?

Tra gli alti monti, che, quantunque nella leggenda diconsi Sanniti, noi crediamo siano stati i monti Appuli e Subappennini, e precisamente a Monte Sant'Angelo in sul Gargano e a Guarcino, non lungi da Alatri, in quella romana regione che volgarmente dicesi *Ciociaria.* E che il glorioso s. Agnello, fuggendo il plauso del popolo e le distrazioni della città, riparasse al Gargano ce n'è monumento storico, non pure negli archivî di quel monte, ma ancora in un romitaggio non lungi dalla sacra Grotta, e fermossi ivi presso per la divozione grande verso il Principe delle angeliche milizie, per la quale divozione s'ebbe le simpatie di lui, onde poi il santo Arcangelo apparve insieme a s. Agnello a protezione dei napoletani contro i Longobardi 1). E a dolere poi che s. Agnello non si co-

1) L'avvenimento riferito leggesi in molti scrittori del Santo con parecchie particolarità, e quantunque non narrato dal Ferrari, dal Mabillon e dal Breviario, può ritenersi; nè osta l'età del santo e l'epoca del fatto, il glorioso nostro Santo contando allora appena quattro anni di monacato, nel corso dei quali ben egli ebbe agio di costruire l'Ospedale e governarlo. Questo fatto però nulla ha che fare coll'apparizione del Santo col vessillo della croce alla mano, di cui appresso.

nosca nelle Puglie, nè nomi so d' alcuna terra che l' abbia in culto. Nè poi osta aversi nella leggenda del Santo, che egli si ritirava tra i *Monti Sanniti*, quand' invece il Gargano è promontorio in Puglia, che mette fondo nel mare Adriatico; perciocchè nelle antiche carte chiesastiche specialmente quella contrada Appula vien chiamata Sannita, e perchè dopo la vittoria Sipontina il Vescovado di Siponto in Puglia fu unito all' Episcopato di Benevento nel Sannio, sì perché molti Longobardi Sanniti, dopo la citata vittoria stanziarono in quelle appule contrade, come da esse contrade, e specie da Siponto, uscirono i Santi evangelizzatori del Sannio 1).

Ma sempre per amor di solitudine maggiore, fuggendo, corse tra i monti del Subappennino, rintanandosi in una spelonca sopra altissimo monte, salire al quale per una via praticata nella montagna, è tuttodì malagevole, l' anima sua, conversando col cielo, e il corpo pascendo d' erbe silvestri e mucide acque per ben sette anni continui, di là partendosi poi

---

1) Il Gargano è nella Prefettura di Foggia e nella Sottoprefettura di Sansevero. È montagna altissima a circa 1570 sul livello del mare. Chi volesse conoscerlo e camminarlo, osservandolo, legga il nostro Opuscolo il *Gargano*, ove leggerá anche abbondantemente intorno all' apparizione ed alla Grotta di s. Michele.

per celeste avviso. E quel suo romitorio oggi é santuario veneratissimo, e di Guarcino 1) egli è il celeste patrono, di cui celebrasi festa solennissima nella 4ª domenica di settembre.

IV. — Monacato di s. Agnello

Ut aetate sic moribus, virtutibusque crescebat. Octennis scholas frequentare et literis operam dare coepit. Quibus literis apprime eruditus annum aetatis quindecim monasticam vitam amplexus, extructo in speculo saeculo, ibi Deo in orationibus, jejuniis, piisque meditationibus famulatus est.

Agnello crebbe alle premurose cure dei suoi pii e ricchi genitori, e specialmente di Giovanna sua madre, come poteva crescere un fanciullo predestinato, cresceva perciò come crescono i fanciulli santi sull'esempio del fanciulletto Gesù,

1) Guarcino è in provincia di Roma, circondario di Frosinone, non molto lungi da Alatri. Essa sorge a piè di un monte che gli sovrasta al Nord con due altri, all'Est e all'O. facendogli fianco e che ricongiungono al primo colla catena dei monti subappennini da cui si diramano. L'eremo del Santo è sopra un monte a circa 400 metri, ed è santuarietto cui si pellegrina devotamente, e dove si venera una antichissima imagine di lui in sembianza quasi giovanile. Molta divozione hanno i Guarcinesi, coi paesi circonvicini, al glorioso nostro Santo.

cioè in età ed in virtù, l'occhio di Dio posando sopra di lui. Ed educato primamente dai suoi genitori nei principii religiosi, e forse anche nei primi rudimenti letterarii, la madre specialmente essendo il primo sacerdote ed il primo maestro del fanciullo, come la famiglia la prima scuola, d'indole buona, d'ingegno ardito e pronto e di inclinazioni mistiche, di solo otto anni fu applicato agli studii delle lettere, ed opiniamo ecclesiastiche, per saperlo monaco in giovanissima età, e poi sacerdote e predicatore e presso l'Ateneo Severiano 1) come si deduce dalla *leggenda* del santo, oppure nelle scuole presso la cattedrale, come si usava a quei tempi. Ed istruito abbastanza, la grazia sempre più secondando natura, nella giovanissima età di quindici anni, desideroso di maggior perfezione, appartatosi dai suoi, abbracciò la vita monastica, od eremitica che fosse, ritirandosi in una grotta, divenuta pure suo oratorio, presso *S. Maria Intercede*, ove visse parecchio tempo in penitenziali digiuni, ed in celesti contemplazioni.

---

1) Si conosce di s. Severo, santissimo vescovo di Napoli, che egli volgendo il suo occhio vigile sul Clero lo raccolse in uno, e forse verso quel luogo che si disse poi la *casa di s. Severo al Pendino.* Facilmente raccolse anche i giovani aspiranti allo stato clericale e quello dovette essere il primo Seminario di Napoli (*V. la nostra Vita di s. Severo — Napoli, Festa, 1902, Cap. IV*). Probabilmente vi dovette studiare s. Agnello.

Intorno a questo monacato del glorioso santo Agnello molte opinioni sono corse, ma poco di certo sappiamo. Infatti alcuni ritengono, che, egli il santo nel monacarsi accettasse l'Ordine Basiliano introdotto in Napoli da s. Gaudioso vescovo di Abitina, sceso tra noi con s. Quodvultdeo, vescovo di Cartagine, quando i Vandali di Genserico devastarono l'Africa; e detti vescovi con altri compagni, cacciati in isdrucito naviglio, perchè affogassero nel mare, prodigiosamente approdarono in Napoli, dove s. Gaudioso fondò, al luogo della Sanità, un monastero di Basiliani, sotto la regola di lui egli e i suoi vivendo. Ma questo è inesatto. S. Gaudioso fondò una casa presso quel sito fuori le mura della città, ove poi ebbe luogo la *catacomba* denominata da lui, e visse coi suoi in forma monastica, non professando alcuna regola, nè appartenente ad alcun Ordine. Per altro l'Ordine Basiliano entrò in Napoli con un'altra spedizione di monaci a tempi della persecuzione iconoclasta nel secolo VIII. Tali autori giungono a dire, che in quella casa, s. Agnello vestisse l'abito monastico, così il P. Caracciolo ed altri.

Però insistono su questo monacato Basiliano; 1° per leggere inscritto nel Martirologio di detto Ordine al 14 dicembre, il nostro glorioso santo; 2° il sapere venerato il medesimo nella chiesa di s. Basilio ch'era a s. Angelo a Nilo, come venerato dalle monache Basiliane, traslate poi

a Donnalbina, come si dirà appresso; 3° l'essersi trovata una pittura antichissima del santo, vestito da monaco Basiliano.

Il Parascandolo, dotto critico moderno, ma avventato, inclinerebbe a credere che, se s. Agnello appartenne a qualche Ordine, questo fu l'Ordine Agostiniano, il più antico tra tutti, stato poi di base ad altre regole monastiche. E per fermo è dimostratissimo che s. Agostino sia stato l'autore della vita monastica in Oriente, come dal Baronio all'anno 391-395. E il Parascandolo deduce così ritenendo verosimile, che i santi cenobiti della Sanità vivessero insieme disciplinati sotto tal regola propria di Canonici regolari.

Però non si può disconvenire che il nome del glorioso s. Agnello si è iscritto nel Martirologio dei Canonici regolari Lateranensi perchè ad essi sia stato affidato il culto e la chiesa del santo in Napoli; che codesti Padri abbiano illustrato la vita del Santo e che essi partendosi da Napoli ne trasportarono, come ritiensi, le venerande ossa in Lucca.

I più ritengono che s. Agnello professasse la regola di s. Benedetto, e ragionano così:

S. Agnello, vago di perfezione maggiore, e caldo di misticismo, col consiglio dei saggi e col permesso dei suoi, vestì l'abito monacale, forse anche nella chiesa di s. Gaudioso, alla Sa-

nità 1), ma in maniera libera, cioè non legato a regola alcuna, e con metodo di vita tutta sua propria e quasi eremitica. Questo lo deducono dall' essersi egli ritirato a tal vita in una grotticella presso *s. Maria Intercede*, dall' avere costruito un ospedale con redditi della famiglia, alla morte dei suoi genitori, dall' essere vissuto molto tempo tra i monti del Sannio e della campagna Romana; ma che poi s' ascrisse all' Ordine Benedettino, dopo la quale ascrizione forse fu ordinato sacerdote ed ascese alla dignità di Abate della stessa casa di s. Gaudioso alla Sanità, in cui si vuole morisse, e nella succennata catacomba fu sepolto. E a tanto conforta non pure l'autorità del monaco Bacilino, 1655, e del padre Mabillon, 1730 2), ma più il conoscere che s. Gregorio I espresse la volontà, che i monaci liberi ed *ex-lege* si ascrivessero all' Ordine di s. Benedetto; e che egli spedì monaci Benedettini 3), ma molto più il sapere che è proprio dei santi emulare i carismi migliori.

---

1) Disputasi da alcuni, se s. Gaudioso fondasse quella casa religiosa alla Sanità, ovvero a Capo Napoli, ma vuolsi ritenere alla Sanità per la ragione della catacomba.

2) Vedi Opuscolo sopra citato.

3) S. Gregorio spedì il benedettino s. Agostino in Inghilterra, onde poi discesero a Fulda in Germania, si distesero per l'Alemagna. Ne inviò anche in Napoli, e benedettini furono i monaci di s. Arcangelo, di s. Pietro a Castello, s. Severino ed altri che abitavano lungo quel tratto di suolo,

Tutte queste sono ragioni che fanno credere s. Agnello, fosse monaco Benedettino. Non sono però tali che lo fanno credere indiscutibilmente, perciocchè se conosciamo per certo s. Gregorio volesse i monaci latini riconoscessero s. Benedetto per loro Patriarca, di questo pio desiderio espresso non sappiamo l'epoca precisa; come se sappiamo s. Benedetto spedisse Placido coi suoi compagni in Sicilia, i primi benedettini con data sicura in Napoli li troviamo al Cenobio di Sanseverino tra il sec. VII e VIII 1). Nulla proprio dice quel sapere s. Agnello abate, perchè a quei dì Abate era nome quasi d'ogni superiore che presiedeva ad una accolta di monaci, o viventi alla maniera monastica; e quello aver indossato il santo la cocolla monastica a s. Gaudioso, ivi l'essere stato Abate, e l'esser ivi morto, come non prova che il santo appartenesse all'Ordine Basiliano, perchè i primi pervenuti dall'Oriente, s. Gaudioso e compagni, non erano monaci, ma vescovi e sacerdoti riunitisi in Napoli, e viventi *more monastico*; così

---

che si estende da s. Lucia a Castello Lucullano o dell'Ovo, ne inviò a Sorrento ed in altre città, come si ha dalle lettere del santo.

1) Il Mabillon poi ritenne così asseverantamente s. Agnello, monaco Benedettino, nella sua epoca citata innanzi, che riportando la vita di s. Agnello tolta dal catalogo dei santi d'Italia del Ferrari, la presenta come interamente genuina.

non prova che essi accettassero la regola benedettina, non essendone il caso. Nè è gran fulco l'autorità di Mabillon e del Bacilino, il quale bene avrà potuto notare tra santi benedettini autentici, un santo creduto tale, e quindi dato per tale; ma poi come non tale espunto dal Martirologio benedettino, quantunque celebrato ora nella diocesi di Montecassino.

Cosicchè, vagliate tutte le ragioni pro e contro, circa il monacato di s. Agnello, Basiliano, Agostiniano, Benedettino, per la ragione dei tempi non ci pare d'ammetterlo, ma invece lo crediamo monaco libero, monaco a sè, come i tanti di quei tempi. Tuttavia anche con tale esame critico, non imponiamo ad alcuno la nostra opinione.

V. — S. Agnello ritorna in Napoli

Coelesti monitu ad xenodochii curam redire cogitur, qui cum septem annos praefuisset assiduis praedicationibus ac privatis exhortationibus intentus, in extructo a Gaudioso episcopo Africano Coenobio prope urbem, in quo ipse Gaudiosus, Quodvultdeus et alii Episcopi ab Africa ejecti vitam duxerant monasticam, licet invitus Abbas praeficitur.

Corroborato fortemente il suo spirito per la mortificazione del corpo e per la contemplazione

dell' anima, venne per Agnello il tempo di uscire dalla solitudine, non dovendo più stare come lume sotto il moggio, ma come lucerna sul candelabro. La tradizione Guarcinese ci fa sapere intanto, che nell' eremo di Guarcino, la SS. Vergine apparsa al Santo, gli dichiarò, che scendesse pure da quell' altura, ove egli sentivasi più vicino al cielo, che lasciasse pure quel gradito soggiorno di preghiera, e a Napoli si portasse per compiervi i disegni di Dio.

E il Santo, ringraziata la celeste Signora, obbediente ed allegro a Napoli fece ritorno; 1) dopo molti anni di assenza. Non facciamo qui fantasie, se lungo il percorso da Guarcino a Napoli, Egli visitasse Montecassino; se durante la sua lunga assenza il suo piccolo ospedale fosse stato governato da suoi discepoli con o senza l' autorità ecclesiastica, e se esso fosse ben amministrato; cose tutte che poterono aver luogo naturalmente; a noi basta il sapere, che il

---

1) Credono alcuni che dopo questo suo ritorno in Napoli avvenisse il miracolo del Santo contro i Saraceni da lui posti in fuga con lo stendardo della Croce ai tempi di Scolastico primo duca di Napoli, an. 568. Ma di questo non è parola affatto negli *Atti* del Santo, invece anche fermandoci alla tradizione Guarcinese, la Vergine impose ad Agnello di ritornare in Napoli allo scopo di prendere cura del suo Ospedaletto, nè da questo può inferirsi che tornasse in Napoli per avviso celeste onde liberare i napoletani dai nemici assalitori.

Santo tornò al suo ospedale, il quale governò per sette anni, tutto intento nel qual tempo a predicazioni assidue ed a private esortazioni. E queste per lo più le teneva con i malati, non tutti cristiani, perchè la carità non distingue; non tutti rassegnati, perchè le malattie fanno gli uomini impazienti. La natura umana poi, si direbbe, nata scontenta.

Con costoro il glorioso S. Agnello si esercitò in opere di misericordia e temporale e spirituale, insegnando ai suoi discepoli e a tutti, non solamente, come bisogna reggere e governare un Ospedale, od altro pio luogo destinato alla umanità sofferente; ma insegnando a tutti come bisogna fare la carità, perchè quella carità che non si appunta in Dio, e non è fatta per motivo spirituale, è strumento senza corda, è fontana senz'acqua, com'è tanta carità moderna, giustamente chiamata *filantropia*.

Ma il glorioso Santo non solo s'intrattenne in private esortazioni al popolo, ed è bello vederlo in un bel quadro della Chiesa a lui sacra, nell'atto di predicare alle turbe. E Napoli a quei dì non mancava di errori importati sì per parte dei Greci, al governo dei quali sottostava; sì per parte dei barbari che la cingevano intorno; gli uni e gli altri infetti d'eresia, sempre via a mal costume, e le eresie eran tante, e a questo mal fare erano più proclivi i greci, re sagrestani che infierivano contro l'autorità del-

la Chiesa e mortoriavano i Pontefici. Nè Napoli a quei dì mancava di vizii enormi e di pesanti delitti, e basta per tutti la deposizione del Vescovo eletto Demetrio, non approvato, sconsacrato anzi da S. Gregorio Magno; il che vuol dire, che in Napoli la sacrilega ambizione greca aveva fatto scuola e v'era un popolino di chierici e laici, che, per questi orgogliosi parteggiavano, meno per inganno o per simpatia, più per mal talento e viziose inclinazioni. E lo scandalo debaccava. E contro esso scandalo inveì colle sue predicazioni assidue il Santo; rinsaldando nella mente la fede, illeggiadrendo nei cuori la virtù, rassodando il principio d'autorità, i deboli rafforzando nello spirito, gli spavaldi umiliando e minacciando. E io credo, per tale assidua ed efficace predicazione fossegli stato conferito il sacerdozio, non pria d'aver abbracciata la regola benedettina nel monastero di S. Gaudioso *prope urbem*, del quale poi, benchè riluttante fu eletto Abate e portando in altro campo la sua benefica e salutare azione, non per questo abbandonato il suo ospedaletto, lasciata la sua predicazione, sempre seguito ed applaudito dal popolo, taumaturgo sempre in opere e parole 1).

---

1) Ritorna quì la grande quistione del monacato di S. Agnello, che verso la sua matura età dovette essere Benedettino. Ritorna la quistione del Cenobio di S. Gaudioso che

VI. — Morte del Santo

Annum aetatis agens LXI, postquam in festo die Sanctae Luciae celebrasset, coecumque manibus oculis ejus admotis illuminasset kalend. XIX (XVIII) Ianuarii cessit e vita, anno salutis DXCVI. Gregorio primo, Pontifice Maximo, et Mauritio Imperatore. Cujus corpus suavissimum mittens odorem, Fortunatus Episcopus Neapolitanus, quatuor Episcopis finitimis accitis, in aede S. Mariae, quae postea S. Agnelli dicta est, condidit.

L' ultimo giorno, l' ultima ora, l' ultimo momento, che arriva per tutti, supremo castigo del peccato in questo mondo, arrivò anche pel nostro glorioso Santo, ancora in valida età, ma di vita logora e di fibra consunta per le tante sue penitenze, fatiche e sollecitudini. E già presso alla fine, Egli volle celebrare i divini misteri

---

riteniamo alla Sanità. E nulla di più facile la elezione del santo ad Abate di quel Cenobio, stantechè i santi conoscono i santi. E poichè colla regola benedettina la casa eretta da S. Gaudioso alla Sanità, diveniva Cenobio, i santi abitatori di quel luogo dovettero più volte premurare, anzi forzare S. Agnello, perchè li reggesse, e desse loro forma, come colui che, ben saputo governare un Ospedale, da lui fondato, ben saprebbe reggere un cenobio, con leggi ricevute.

nel giorno di S. Lucia, per partirsi da questo mondo confortato dal sacramentato Signore; e il suo monacato iniziato con un solenne prodigio, con uno quasi identico lo chiuse, perchè distese le sue mani sopra di un povero cieco, incontanente lo guariva dalla sua infermità. In quel giorno egli fu tutto raccolto in Dio, desideroso di presto sciogliersi da quella corruttibile carne, e coll' anima purissima congiungersi al suo Signore.

In qual luogo il Santo esalasse l' anima sua benedetta non sappiamo, altri ritenendo che spirasse l' ultimo fiato nel Cenobio di S. Gaudioso alla Sanità; altri che spirasse presso il tempietto attiguo al suo ospedaletto, e l' una e l' altra notizia non involge contradizione, come circa la sua deposizione o sepoltura, chi ritenendola alla Sanità, catacomba citata, e chi presso *S. Maria Intercede.* Ma noi opiniamo che in realtà S. Agnello morisse alla Sanità e fosse sepolto nella cripta di S. Gaudioso, e quella sepoltura in *aede S. Mariae* anzichè ostacolo, come sembra per le parole susseguenti, *quae postea S. Agnelli dicta est*, ne è prova direi apodittica della nostra opinione, riferendosi lo scrittore alla chiesa edificata a S. Agnello, secoli più tardi, presso la cappella costruita a *S. Maria Intercede*, non certamente a giorni di S. Agnello; in realtà quel *in aede S. Mariae*, riferendosi all' oratorio del Cenobio della Sanità

dedicato alla SS. Vergine 1). Questo però sappiamo di certo, che il glorioso Santo, morì di anni 61, il 14 dicembre nell'anno di nostra salute 595 2), Pontefice Sommo Gregorio I, Impe-

1) Alla casa ricovero per gli esuli Vescovi africani, poi Cenobio, S. Gaudioso unì un' oratorio, come era naturale, dedicandolo alla SS. Vergine, come si ha da una pittura antica di esso medesimo oratorio, stato abbandonato nel secolo nono colla traslazione del Corpo di S. Gaudioso, e di altri alla nuova chiesa di S. Gaudioso a *Capo Napoli;* indi poi esso oratorio ricoperto di terra alluviale. Nel secolo XVI, un tal Clemente Pannarello vi fabbricò sopra una casa rurale, compiuta poi da un tal Cesare, suo parente, che detto Oratorio adibì a cantina; il quale appiggionatala a un Giosuè, questi di cantina la rese stalla. Il 10 Novembre 1569 un' alluvione rovesciò questa casa colla morte di Cesare e sua famiglia, il cui nipote rifattala, tuttochè conservasse l' antica immagine di Maria, ripristinò nuovamente a cantina. Finalmente il suo erede pensò di restituire all'Immagine benedetta il dovuto culto, e pulito quel luogo ed accesovi perennemente una lampada, vi richiamò il concorso del popolo, che molte grazie cominciò ivi ad ottenere dalla Madre di Dio, finchè erettovi un altare a richiesta dei devoti, per ordine dell'Arcivescovo Mario Carafa, esso Oratorio fu dato ai PP. Predicatori, i quali sotto l'Arcivescovo B. Paolo d'Arezzo, alla prodigiosa Immagine, lasciandola nel suo antico sito, edificarono la bella e sontuosa chiesa della Sanità, oggi ufficiata dai FF. Minori, con bizzarro disegno del laico Domenicano Fra Nuvolo, il cui spirito, dice la leggenda, riposa alla punta del campanile del Carmine da lui disegnato. Su questo oratorio dovette apparire l' arco settemplice descritto nel testo; visione poi trasferita dai Cronisti, a tempi dell' erezione, alla chiesa di S. Agnello Maggiore.

2) Circa l' anno della morte del Santo, vogliono alcuni

ratore Greco Maurizio, Vescovo di Napoli Fortunato II (Duca di Napoli Maurizio) come viene attestato dalla iscrizione posta al suo sepolcro 1) il quale Fortunato invitati quattro Vescovi dei dintorni di Napoli, dopo nove giorni dall' esposizione del cadàvere, incorrotto ed odoroso, con preci ed inni diede sepoltura al medesimo nella cripta corrispondente all' oratorio della SS. Vergine 2). Nella quale occasione su quell' èdicola fu veduto un settemplice arco di luce, e su di esso la SS. Vergine con S. Agnello d' appresso colle mani protese su Napoli in atto di proteggerla. Nè questa fu l'unica apparizione del Santo a prò di Napoli, ma la prima; molte altre volte essendo stati rincorati i Napoletani, colla sua presenza.

---

che fosse il 570, altri il 576, altri il 590 e chi il 596. Però la data vera, od almeno la probabilissima, è il 595 per l' indizione di sua morte.

1) Ecco l' iscrizione: HUIUS CORPUS SUB HAC ARA CONDITUM—PIE VENERATUR NEAPOLI ANNO CCCCCLXXXXVI-XVIII KALEN. IANUARII REGNANTE MAURITIO TIBERIO AUGUSTO. ET B. GREGORIO ROM.—PONT. MAX.—NEC NON FORTUNATO. EPIS. NEAP. B. AGNELLUS AD COELESTIA MIGRAVIT REGNA.

Questa iscrizione però è posteriore di secoli alla morte del Santo.

2) I Vescovi invitati da S. Fortunato per le esequie del Santo, opiniamo fossero quelli delle città greche circonvicine, e tra questi non vi mancò il Vescovo sorrentino, non certo S. Attanasio, ma sibbene Giovanni, che troviamo Ve-

VII. — Miracoli di S. Agnello ed apparizioni

...... *Innumeris subsecutis ad ejus tumulum miraculis.*

Morto il Santo operando prodigi, i prodigi seguirono innumerevoli al suo sepolcro e d'ogni fatta maniera 1), talchè subito venne in

---

scovo di Sorrento, con data certa, nel 591, come si rileva da due lettere di S. Gregorio Magno, il quale Giovanni era vivo nel 598, come si ha dal suo intervento al Concilio di Roma, sotto esso papa S. Gregorio. E basta.

1) Nella vita e miracoli di S. Agnello Abate, pubblicata dal P. D. Gio. Pompeo Panigada Can. Reg. in Napoli nel 1714, a pag. 105 si narra il seguente miracolo che ha relazione con la celebre D. Anna Carafa, della quale oggi si vedono i ruderi del famoso suo palazzo presso Frisio, detto il *Palazzo di D. Anna.* Eccolo narrato originalmente.

« D. Anna Caraffa moglie del Duca di Medina d'Astorres di Casa Capuana pure nel secolo scorso (1600) aveva per molti anni sofférta la dolorosa tribolazione della sterilità. Inconsolabile la pia matrona, se non aveva il contento di vedere frutti delle sue viscere che togliessero al marito le grandi afflizioni, ricorse all'intercessione di molti santi, ma senza frutto. Venuta a Napoli col Duca consorte, destinato Vice-Re di quel regno dalla Maestà Cattolica, ebbe ricorso a Santo Agnello glorioso, la di cui Chiesa frequentò trenta giorni continui, all'uso delle altre donne divote, che bramano simil grazia, e non passò molto tempo dalla compiuta sua divozione, che partorì un figlio maschio, quale chiamossi col nome del santo suo intercessore D. Agnello Gusmano. Per il che in segno di gratitudine al santo, donò alla di lui chiesa

voce di Taumaturgo od operator di miracoli, cominciando così il suo culto a voce di popolo. Ma prima e mirabile tra tutti è quella della sua apparizione in alto, a difesa di Napoli, ai tempi dei Longobardi, onde poi si dipinge con la bandiera alla mano destra, ossia con lo stendardo della Croce.

Or a proposito di questo stendardo, che pare abbia avuto origine da una famosa apparizione del Santo a favore dei Napoletani, il Parascandolo, nega tutto con critica bastevolmente accentuata, perchè non fatto storico, ma leggenda neanche ben condotta. E che essa sia mal condotta non è chi nol vegga esaminando bene, ma il silenzio dei nostri antichi scrittori e l'incuria di tanti e tanti altri sono ragione di una tradizione bastantemente vaga, però non per questo da rigettarsi, perchè le leggendi tradizionali si spiegano, ma non si negano. E fermiamoci sulla nostra tradizione.

Certamente Napoli non fu mai sotto il dominio dei barbari, ma incursioni barbariche si ebbe a patire, anche per subita sorpresa, nonchè interne ribellioni, nè si potrà negare, che dall' interno di Napoli si corrispondesse con i Longobardi di Benevento. E Napoli fu sorpresa dai barbari da parte di mare, nel 568, Duca

una statua di argento, che rappresenta il medesimo santo; e la detta statua si espone nella medesima Chiesa sopra il suo altare nel giorno a lui festivo, che è il 14 dicembre.

Scolastico, i quali con grande impeto entrati e menando strage corsero insino al foro Augustale, disfatti come dicono, dai Napoletani incoraggiati dalla presenza di San Michele e di S. Agnello. Nel 617 si ebbe la ribellione in Napoli promossa da Godovino contro i Greci, onde l'esarca Eleuterio, prese Napoli d'assalto, e domata la repubblica, consegnò il Duca al carnefice. Giovanni soprannominato il *Cumano*, combattè Crimoaldo presso Cuma facendo strage dei Longobardi che minacciavano Napoli nel 715, ma poichè nominò da sè Sergio Vescovo di Napoli, gli si ribellò il popolo, cui un tal diritto si apparteneva. Nel 721, il popolo napoletano si ribellò al Duca Esilarato, e con Napoli tutto il ducato, perchè costui schiavo di Leone Isaurico, voleva imporre a Napoli le leggi di costui contro le sacre imagini, e perchè Esilarato insistette, il popolo, uomini, donne, fanciulli, si levò a tumulto, nel quale Esilarato cadde ucciso.

Sotto il Duca di Napoli Teofilatto il popolo napoletano era scisso per l'elezione del Duca successore ad Antimo IV, uomo eccellente, nè gli animi rappacciandosi l'imperatore mandò in Napoli un Teodista da Sicilia, di nazione greca e poco sollecito delle cose napoletane, per modo che provocò le ire del principe Crimoaldo di Benevento, per avere accolto in Napoli un tal Dauferio Beneventano, che, avendo congiurato

contro il principe, non aveva potuto condurre a fine il reo disegno. Crimoaldo allora venne armato contro Napoli, e narra Erchemberto, che nella pugna feroce per terra e per mare fu sì grande strage dai nostri fatta dei Longobardi, che ne restarono cinque mila sul campo di battaglia, e il Duca Teodista e Dauferio fuggendo si salvarono nell' interno della città, senza trovarvi riposo, inseguiti da un popolo di donne furibonde che li appellava *infami traditori*, an. 813. Alla mala parata Teodista fu prudente e colla sua prudenza sedò il tumulto delle donne, e calmò l' ira di Crimoaldo, offrendo oro e consegnandogli Dauferio.

Nell' 821, Duca di Napoli Stefano II succeduto al deposto Teodoro II, dovette cedere Napoli a Sicone principe di Benevento, fautore di Teodoro, onde esso Sicone entrasse in città pacificamente e non per vittoria d' armi, dopo un dato assalto alla città da parte di mare, abbattendone le mura. Ma, la muraglia crollata fu rifatta nella notte susseguente, e tutti furono da essa pronti a rintuzzare gli assalti del nemico, il quale cadde sconfitto.

Morto ucciso Stefano II, nell' 822, fu gridato Duca di Napoli, Buono, il quale combattè i Longobardi ma non vide l' esito delle sue guerre, intese a francare Napoli del tributo già patteggiato coi Beneventani. E Siccardo succeduto a Sicone fu contro Napoli, sotto il Duca Andrea,

che chiamò in aiuto i Saraceni; e tregua fu conchiusa per 5 anni, e dopo, i militi mandati da Lotario a favore di Napoli.

Esposte le quali cose e bene vagliandole, ripudiando il prodigioso avvenimento sotto il Ducato di Scolastico, primo Duca di Napoli, an. 568, opiniamo che avvenisse nell' 821, sotto Stefano II, assediato dal Longobardo Sicone, perchè in esso fatto troviamo i termini di contatto per ammettere l' apparizione; cioè assedio dei Longobardi secondo il racconto tradizionale, e la disfatta dei Longobardi con tanto successo. E tanto più ci fermiamo a questa data; e perchè ci troviamo in quel torno di tempo in cui S. Antonino Abate 1), fugò i Longobardi da Sorrento apparso sdegnoso ai medesimi, e perchè dopo questo illustre avvenimento troviamo avanzarsi il culto di S. Agnello da popolare a liturgico, quell' apparizione prova esimia presentando della santità e della potenza del Santo.

Infatti non si legge il nome di S. Agnello nel famoso *Calendario Marmoreo del secolo IX*, segno che insino a quel tempo egli non fu venerato liturgicamente, ma leggesi bensì nei Calendarii del Tutini e di altri antichissimi; prova che circa il secolo X, il glorioso S. Agnello fu preso a venerare, nel quale secolo fu raccolta la sua *leg-*

---

1) *De Martino* Mons. Federico, Vescovo di *Caiazzo*. Vita di S. Antonino Abate, Napoli 1901.

genda coi suoi miracoli, quantunque manchi quello della sua apparizione a difesa dei Napoletani, collo stendardo della croce in mano, onde la sua *Iconografia*, così per Napoli e dintorni come anche per la Sicilia e per Lucca, quartunque la chiesa di Guarcino lo rappresenti col bacolo pastorale. Fu per essa apparizione, che i Napoletani crebbero in divozione illimitata verso il Santo, invocandolo padre della patria, e Clero e popolo si votarono a lui con solenne annua processione, ed è sempre viva la fiducia inverso di lui 1).

E se qualcuno insisterà: Ma dove è scritta quest'apparizione, che pur sia documento sincrono, che dia luce al fatto e si presti argomento di credibilità, rispondiamo come già fu riposto che la legge salica era scritta nel cuore dei francesi: *È scritta nella tradizione della Chiesa Napoletana*, la quale non fa pompa nella sua arte sacra che di questa apparizione gloriosa del Santo; come nel massimo della sua liturgia, cioè nel-

---

1) Così spianata la cosa che farne della lapide e del chiodo di S. Angelo a Segno? Restare la lapide scritta e il marmo contenente il chiodo rubato al luogo dove si trovano, dando ad essi il proprio valore. Notiamo solamente, che essa Chiesa fu fabbricata molto tempo dopo la voluta apparizione del Santo, apparizione che il Galante ritiene avvenuta nel secolo VII, forse al tempo della ribellione di Godoino, 617, che non possiamo ammettere ai tempi di Scolastico.

l'orazione al Santo stesso, al quale pregando dice: *Deus, qui nos per beatum Agnellum, salutiferae Crucis vexillo, a Barbarorum incursibus liberasti: te humiliter deprecamur, ut ejusdem praesidio ab omnibus invisibilium hostium insidiis eruamur.* Ed ora basta.

VIII. — Il Corpo del Santo in Lucca

Completiamo questi cenni storici intorno al carissimo nostro Santo col riportare la notizia seguente, intorno al corpo di S. Agnello, come ci è stata trasmessa da S. E. Mons. Ghilardi Arcivescovo di Lucca.

1. Quanto alla traslazione non si ha memoria di sorta; solo è da notare che non trovandosi la festa di S. Agnello nel Calendario di questa Chiesa appartenente al sec. XI (cod. 606), e trovandosi invece nel sec. XIII, è da ritenere che la traslazione delle reliquie sia avvenuta nell'intervallo di tempo dal sec. XI al sec. XIII.

2. Il corpo del Santo riposa nella Metropolitana, a riserva di una parte della sua testa, cioè una mandibula ed una parte della gola, che si venera nella Metropolitana di Napoli, mentre il restante della testa con tutto il corpo trovasi a Lucca (Mansi-Barsocchini, *Diario sacro delle Chiese di Lucca*, al giorno 14 dicembre).

3. La festa in antico celebravasi con solennità, come può dedursi dal Rituale antico 1), in cui si prescrivo per la Cattedrale l' uffizio di nove lezioni; il quale non potevasi cantare dei Santi Confessori, se non quando se ne faceva maggiore solennità dell'ordinario (*Diario sacro* loc. cit.) Ora però la festa di questo Santo si celebra invero con rito doppio, ma non con speciale solennità; nè offre alcun che di singolare la devozione del popolo verso il medesimo.

4. La vita di S. Agnello si contiene in due Passionarii di questa Biblioteca Capitolare, cioè nel Passionario segnato B, fol. 34 37 di scrittura del sec. XV, e nel Passionario segnato F fol. 188-197 2) di scrittura del sec. XIII. L' autore di questa vita è Pietro suddiacono della Chiesa di Napoli.

5. « Orna la faccia della mensa dell' altare che è nella sagrestia della Metropolitana un bel bassorilievo in marmo dei primi del sec. XV, rappresentante sant' Agnello, e dovette un tempo far parte dell' altare dedicato a quel Santo, alla parte dove apresi ora la cappella del Santuario ». Enrico Ridolfi, *Guida di Lucca* ediz. del 1899 pag. 30.

---

1) Questo Rituale composto, come pure, nel secolo XIII, si ha in un codice (n. 608) della Biblioteca Capitolare di Lucca, di scrittura del sec. XIV-XV.

2) Si noti che per la massima parte sono miracoli; della vita si dice pochissimo.

6. « 1475. Dato a fare a Pandolfo di Ugolino, vetraro in Lucca mezza, finestra di vetro per l' altare di S. Agnello, con figura di S. Agnello in pontificale.... Vacchetta vecchia di entrata e uscita dal 1471 al 1484 nell' archivio dell'Opera di S. Croce) ». Biblioteca Pubblica mss. 1549 pag. 169.

7. « Fra gli oggetti di oreficeria esistenti nella Cattedrale all' anno 1424 (archiv. capit. tanco XXII vol. 209) si ha

« Una testa d' ariento di Sancto Agniello con septe smalti, peso lib. XI, uncie VIII ».

IX. — Iconografia del Santo.

Intorno alla quale il P. Caracciolo ci apprende, che nell' aprile del 1630 fu scoverta nella Chiesa di S. Agnello Maggiore una pittura (non esiste più) che rappresentava il Santo in veste nera, e sopra veste baia, come i Basiliani d'Oriente. Oggi però lo si rappresenta alla Cisterciense, sottoveste bianca e sopraveste nera, abito di molta estetica, con barba, il libro della regola a sinistra, e a destra lo stendardo della Croce.

FESTE CENTENARIE DI S. AGNELLO

Ricorrendo nell' anno 1895 il XIII Centenario dalla morte di s. Agnello abate, patrono e tutelare della città di Napoli, a cura dell' Ill.mo e R.mo Capitolo Metropolitano, si celebrò un solenne triduo nel Duomo nei giorni 13, 14 e 15 dicembre detto anno 1). Nella festa del santo ebbe luogo la tradizione e votiva processione dal Duomo alla chiesa di s. Agnello a Caponapoli, in rendimento di grazie al santo tutelare per la liberazione della città dai barbari. Recitarono le lodi panegiriche di s. Agnello nel primo giorno mons. Gennaro Aspreno Galante, canonico della Metropolitana, nel secondo il can. D. Francesco Feola e nel terzo il can. teologo D. Francesco de Leo. Nella sera della domenica 15 dicembre dopo il canto del *Te Deum* fu impartita la benedizione col S.mo dall'Arcivescovo cardinale Guglielmo Sanfelice.

Anche la ridente contrada di s. Giorgio a Cremano, che possiede una chiesetta secolare dedicata a s. Agnello, in memoria del XIII Cen-

---

1) Nella nuova monumentale facciata del Duomo di Napoli verranno incastrati varii bassorilievi a marmo, uno dei quali rappresenterà S. Agnello che mette in fuga i Saraceni dalla città.

tenario dalla sua morte, celebrò solennemente un ottavario dal 6 al 13 settembre del 1896, a testimonianza di gratitudine dei beneficii ottenuti mercè la potente sua intercessione.

Difatti le storie registrano che nella eruzione vesuviana del 1631 la contrada di s. Agnello, rimase illesa, ed in varie epidemie sempre immune. La secolare immagine di s. Agnello è fonte perenne di continue grazie. Nelle ore pomeridiane della domenica 6 settembre 1895, si fece una solenne processione colla statua del santo, che, percorse le principali vie del paese. Per tutto l'ottavario vi fu messa solenne, vesperi cantati e panegirico, recitati da chiarissimi oratori e nell' ultimo giorno messa solenne pontificata dall' Ill.mo mons. Galante, canto del *Te Deum* e benedizione. Per speciale concessione Pontificia, durante le feste centenaria venne celebrata la messa propria del santo. Le adiacenze della chiesa vennero illuminate nelle sere e si eseguirono pure concerti di bande e fuochi pirotecnici. Non mancarono atti di beneficenza verso i poveri a cura di distinte signore e gentiluomini.

PARTE II.

I. — Chiese di S. Agnello in Napoli

Il glorioso nostro Santo ha due Chiese in Napoli intitolate al suo nome; la prima però è quella di *S. Agnello Maggiore* a *Caponapoli*, che si alza là, dove anticamente era il tempio di Diana presso il sepolcro di *Partenope*, e dove al tempo della sua nascita era l'edicola murale della SS. Vergine, citata innanzi, eretta poi in Cappellina, a motivo di gratitudine, dai genitori del Santo. Ora insino al secolo XVI, ivi esisteva, fabbricata ab antiquo e larghetta, la Chiesa di S. Maria Intercede o dei Settecieli, ove erano le care memorie del gran Santo Patrono di Napoli. Ma nel 1517, Mons. Arcivescovo di Taranto, Giammaria Poderico, credendosi discendente dalla stirpe di S. Agnello eresse questo nuovo Tempio al Santo, il quale subì varie mutazioni, perchè stato dapprima Basilica Regia, come il primo servito da Canonici secolari 1). Dappoi Leone X la concesse ai Canonici regolari di

1) Da un' istrumento o Santa Visita della Chiesa di S. Agnello a Caponapoli, di grande autorità ed importanza, pubblicato nella storia della vita e miracoli di S. Agnello dal

S. Agostino, poi dal Governo francese espulsi nel 1808.

Il tempio di Mons. Poderico, unito al tempietto di S. Maria Intercede, sorse a foggia di un T, il quale poi nel 1779 ebbe vari restauri e mutazioni, e verso il 1840 dei nuovi ancora, nonchè un'altro circa il 1860. Qui si descrive colle parole di Mons. Gennaro Aspreno Galante, come dalla sua « Guida Sacra di Napoli » (pag. 97.)

P. D. Martino Alfonso Vivaldo, in Napoli nel 1596, a pagine 107 e seg.

« In Nomine Domini Nostri Ihus Xpi. Amen. Anno a Na-
« tivitate ipsius 1423, Pontificatus Sanctissimi in Christo
« Patris Domini nostri Martini Divina Providentia Papae V,
« 8 mensis Madii, III Indit. In Neap. in magiore Ecclesia
« S. Anello, dove si chiama le mura antica.

« Item lo Reverendissimo Archiepiscopo Nicolao (de Diano)
« fa la visita a S. Anello majore presente etc. Stefano de
« Gayeta Abbate et Andrea Brancazo, Donne Nicola Cam-
« porotondo, et trovo in dicta Ecclesia. In da la Sacrestia
« da S. Anello videlicet tre calice de argento doye pianete
« de seta una rossa et l'altra verde, 4 camissi di lino, doy
« candelery de rame Cipri uno ingenzere et doy messale
« lectere longobarde 4 altare innanzi et 15 tovaglie de lino,
« de et molte hereliquie in quanti.

« Videlicet uno calice lo quale hera de argento de una lib.
« fò de Santo Pietro, lo quale ce era scolpito Christo in Cro-
« ce con quattro lictere greche a lo pede de dicto cal ecc
« et ala boca de dicto calice hera ad modo de una cam-
« pana largo, uno parmo, et doye deta alto. Et hera lo dito
« et la ereliquia dela mola et habito di S. Anello, et la Co-
« riera, et la Croce et la mitria de S. Anello. Et uno here-

« Entrando in Chiesa ai lati della porta vedonsi le tombe di Paolo e Giulio Poderico. Sul cornicione tra le finestre i due quadri della parete, a sinistra di chi entra, dinotano la predicazione del B. Arcangelo da Gubbio, canonico regolare; i due a destra indicano, l'uno S. A-

---

« liquiario con molti cristille, le Capille de la Virgine Ma-
« ria de colore castagnale.
« Et de la veste de S. Pietro de panne yallo, tre palmi
« longho ed duy ample.
« Et una cassetta de avolio con molti adornamenti de
« horo puro.
« Et la hereliquia de S. Aspren.
« Et la hereliquia de S. Nicolao Pontifice.
« Et la mastia de S. Petito.
« Et più et più cento cinquanta ossa de hereliquie, lo
« quale era et lo epitaffio in una cassetta de avolio de pal-
« mi duy, questi nomini videl. reliquia Sanctum Sanctorum.
Quì era lasciato bianco per i nomi, e poi seguita così:
« Item dicta ecclesia ut supra hay rectoria et Cappella-
« nia, et have multa entrata secondo appare per lo cata-
« sto delo Archiepiscopo Nicolao ut supra, lo quali stan-
« no registrati tutti li Inventarii de le ecclesie de Napoli.
« Item dicta rectoria Santi Anelli ut supra, ey Jus pa-
« tronato reale secundo appare per le archyvi et anticati
« de la città de Napoli et de dicta rectoria ave 100 d. lan-
« no et 12 tomola de sale lanno et 2 Cappellane ave 20
« duc. p. uno, et ave 20 duc. duy diacone, et questo lo In
« narra uno inventario de carta de coyro de volumine
« de un mezo foglio facto per lo nobile homo notar Ge-
« pumdo Ruffo, et dicto notaro fò regnante Re Carlo pri-
« mo 1200.
« Item lo glorioso S. Anello quando hera vivo In questa

gnello che evangelizza le turbe , l' altro il medesimo che infrange la statua che i Napoletani gli eressero in memoria della vittoria, che ei riportò sopra i Longobardi. Nella prima cappella a nostra dritta il quadro della Maddalena sull' altare è del Solimena, alla parete la Vergine tra' Ss. Gennaro e Biagio è di Giov. Battista

---

« vita presente fo homo Cactolico et sancto et multo de-
« voto dela Vergine gloriosa Maria, facea la sua sancta ho-
« racione ad una ymagine dela Vergene Maria In una Cap-
« pellucia molto picciula la quale hogie In di se chiama
« sancta Maria i de septimo celo et lo glorioso Sancto A-
« nello vennendo, et quella Capella nomenata sancta Ma-
« ria de Septimo Celo, e dicta Capella sta como trasse ad
« mano manca dentro ad Sancto Anello ave una grande
« Indulgencia Plenaria colpa et pena tucte le feste dela
« Vergine Maria grande Indulgentia e 4 domeniche delo
« mese de Mayo, grande Indulgentia lo Venerdì Sancto et
« la Domenica de Pasca colpa et pena et In dicto Altare
« de Sancta Maria de Septimo Celò ce disse la Messa San-
« cto Silvestro Papa et questo lo Innarra una marmora
« alictira grecha frabrecata In quella Cappella de Sancta
« Maria de septimo Celo venendo li Goti heretici ne fecero
« pezi pezi lo quale ne fò destracto uno ystrumento curia-
« listico facto per lo nobele homo Jnhanne Coriale et fo In
« anno Domini Nostri Jesus Christi 1208 regnante lo Im-
« peratore Federico.

« Ego Notare Dionisio de Samo notar apostolica autori-
« tate testifico come questa visita ut supra ey vera de o-
« gnie cosa la quale agio visto dicto ystromento curiali-
« stico signato et giolo tenuto In mano mio con lo archie-
« piscopo et dicti Comessari ut supra et signio meo signia-
« vi (quì era il segno).

Caracciolo, di rimpetto il quadro della Purità è scuola di Massimo. Nella seconda il S. Carlo è di Carlo Sellitto, benchè altro lo crede di Giovan Battista Caracciolo; alla parete di sinistra il quadro della Vergine co' Ss. Girolamo, Onofrio e Caterina è tra i più belli di Pier Negroni.

Nella terza è il prodigioso Crocifisso, credesi scolpito dal Tesauro, è sospesa alla croce una pietra scagliatagli contro da uno spergiuro; questo fatto leggesi in una lapida sottoposta ad un crocifisso all' angolo esteriore dell' atrio; la quale ora è al Museo di S. Martino. Nella quarta la tela della Concezione è di Francesco la Mura. Nella quinta è degno di ogni lode il bassorilievo della Vergine colle anime purganti, lavoro di Domenico D' Auria; alle pareti sono le tombe di Gio: Battista e Giacomo Lettieri.

Ora osserviamo il maggiore Altare, che Giammaria Poderico fece disegnare e scolpire dal famoso Santacroce, e collocò in fondo al muro; ma nel 1779 ne venne staccato e trasferito ove in parte oggi vedesi da G. Battista Pandullo, il quale guastò il bel disegno del Santacroce; infatti l'altare non è più il primiero, ma modificato a stile barocco; gli ornati però del tabernacolo sono gli antichi. È maraviglioso il mezzo rilievo della Vergine circondata da Angeli tra' Ss. Agnello ed Eufebio nostro Vescovo, e inferiormente il Vescovo Poderico e il Padre di S. Agnello che offre alla Vergine il fanciullo; nello

imbasamento dell' altare sono scolpiti fatti della Passione di Cristo e della vita di S. Agnello; sul cornicione in un medaglione è l' Eterno Padre ed intorno statuette di Ss. Patroni di Napoli. Al dorso è un quadro dell' Assunta dello stile del Benasca. Nel 1779, quando fu rimosso l' altare dalla parete, fu ritrovato sotto la mensa l' urna con le reliquie di S. Agnello, che vennero ricollocate sotto l' altare del Santo, che vedremo; e furon pure rinvenute due lapidi che ora si vedono affisse a ridosso dell' altare. Entriamo nell' antica Chiesa deretana di S. Maria Intercede, che ora ha la porta sulla piazza della Specola, col mezzorilievo dell' Eterno, scolpito dal Merliano; notisi come in questo luogo, ove è la detta porta, era primamente l' immagine della Vergine Intercede, che vedremo alla cappella dirimpetto. Nel soffitto era un vasto dipinto di Giovanni Cosenza (1752), dinotante S Agnello che fugava da Napoli i Barbari, che barbaramente fu lacerato nell' ultimo restauro della Chiesa; lateralmente all' arco sono alcune statuette di marmo, credute del Santacroce. Accanto alla porta vedesi uno speco chiuso da cancello con immagine di S. Agnello, in fondo, fu quivi un eremo antico del Santo; e sopra osservasi in un medaglione la copia della statua di lui, erettagli dai Napoletani in memoria della Vittoria che riportò sopra i Longobardi. Segue l' am-

mirevole altare colla statua di S. Dorotea 1), lavoro pregiatissimo del Merliano; indi la cappella di S. Lucia, ove la tela della Vergine tra Ss. Antonio e Lucia è di Bernardo Lama; segue la Cappella di S. Agnello, la statua di legno credesi di Giuseppe Nardo, sotto la mensa riposa il corpo del Santo *(congetturasi)*, al quale ogni anno trae processionalmente il clero in

1) Appresso la grotta di S. Agnello vi è un bellissimo altare con una imagine di marmo di S. Dorotea V. e M. di eccellente manifattura in arte. L'occasione e la causa di farsi questa imagine di S. Dorotea è narrata dal Vivaldo nella citata storia della vita di S. Agnello a pag. 120, con queste parole:

« L'anno 1534 una Signora dell'Illustrissima Casa Caracc cioli e Malatesta chiamata Dorotea, devotissima di S. A« gnello e dei Regolari Canonici del nostro Ordine ch'era« no allora, trovandosi molta obbligata al glorioso S. A« gnello, ed al suo padre spirituale, *qui sibi ministrabat* « *Sacramenta et alia spiritualia*, venuta che fu a morte, « volse lasciare la sua roba per elemosina al Convento di « S. Agnello, e non volendo scoprire il cor suo a nessuno, « avea tutto il suo oro, cioè scudi e doble involti in una « buona quantità di gliemari di filato, o filo, di questi a« vendo empita una cassa, comandò che S. Agnello avesse « la sua eredità. Poi portata quella cassa al Monastero, non « sapendo li Padri che far di quella facenda, uno di essi « pigliò uno di quelli pomicelli in mano, e parendoli pure « che fusse grave, l'aprì e lo trovò pieno di scudi, e così « tutti gli altri.

« Allora il convento, grato del dono, che da così pietosa « mano aveva ricevuto a sue spese fece quell'altare e San« ta Imagine, con quel motto di gratitudine che dice *Me*« *mores beneficii*. Poi di quelli scudi si comprò la masseria

rendimento di grazie il 14 dicembre 1). Indi vediamo la cappella della Vergine Intercede o dei Sette Cieli, i freschi della volta sono scuola di Massimo, sull' altare è l' antica prodigiosa immagine della Vergine di ignoto autore, benchè alcuni la credono del Tesauro Napolitano, sostituita alla primitiva venerata da S. Agnello. Sulla porta della Sagrestia sono alcuni bassorilievi,

« che adesso provede del vitto ai canonici, senza il quale « non si potrebbe vivere, tanto è povero il monastero ».

1) Intorno alla processione che si fa dal Duomo alla Chiesa di S. Agnello a Caponapoli nella festa del Santo a' 14 dicembre, il P. D. Martino Alfonso Vivaldo Can. Reg. nella vita di S. Agnello, pubblicata in Napoli, nel 1596, così la descrive:

« Vedendosi tanto onorata la Regia Città di Napoli dal Glorioso suo padrone Agnello, e sentendosi tanto obbligata, si il clero così il popolo, diedero ordine molti anni sono, che il giorno di S. Agnello dopo desinare, si facesse ogni anno una Processione, partendosi dal Duomo, e venendo a visitare e riconoscere il suo Padrone e Protettore; la quale si fa in questo modo: Viene tutto il clero di Napoli, accompagnando il signor Vicario di Monsignor Arcivescovo, con tutto il Capitolo, e li quattro ordini Mendicanti, e venuti innanzi il corpo santo di S. Agnello, cioè innanzi all' altare maggiore, si dice l' orazione di S. Agnello, la quale finita si denuncia e pubblica scomunica maggiore contro qualsivoglia prete che non è stato presente alla processione. Subito dietro, vengono molti signori Nobili, a nome della Città, accompagnando il signor Eletto della città, e fanno un' offerta di 40 torcie belle, a nome delli 40 Capitani delle 40 strade di Napoli, pregando il glorioso S. Agnello, che si degni proteggere la sua tanto cara cittá, il che si crede che incessantemente faccia, e farà sempre innanzi al Signore, che lo fece tanto santo, *et vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.*

S. Girolamo, S. Tommaso, S. Luca, lavori del Santacroce, i quali, siccomè pure quelli che vedemmo sulla minor porta del tempio, appartenevano all' antico altare maggiore.

Ora ritornando alla navata, nella prima cappella è un' antica copia della Madonna di Monte Vergine. Nella seconda il S. Michele tra i Ss. Giambattista e Nicola, e nei laterali la nascita della Vergine e la Decollazione del Battista sono del Malinconico. Nella terza sacra a S. Giuseppe, niente vi è d' osservabile. Nella quarta la tela di S. Anna è di buon pennello, la Sacra Famiglia alla parete sinistra è di Pacecco De Rosa; alla diritta sono tombe di casa Tipaldi, nelle quali sono osservabili due trapezofori antichissimi di buon disegno 1).

S. Agnello dei Grassi è la seconda chiesa consacrata al Santo in Napoli, fondata dalla signora Maddalena Carne-Grassa (onde volgarmente è detta dei *Grassi*) nel principio del secolo XVI, che la rese gentilizia con beneficio abbadiale, collocandovi una devota statua del santo titolare, il patronato della quale, morta la fondatrice, passò alla Famiglia Maccia, ed estinta anche quest' ultima, essa fu affidata alla Congrega della *Buona Morte*, che l' ampliò, aggiun-

1) Per tutti gli artisti nominati superiormente, e da nominarsi: Vd. *De Dominicis*, Storia *dei Pittori, Scultori, ed architetti napoletani.*

gendovi una traversa, come a S. Agnello maggiore, nella parte antica restando l'altare colla statua del Santo. Nel 1718 essa chiesa fu rifatta. Duole però il registrare che, a giorni nostri, fosse stata rimossa dall' altare maggiore, la statua del Santo titolare, e collocata lateralmente. Ma la memoria di S. Agnello era troppo cara ai Napoletani, perchè se ne dovesse vedere così scemato il culto; e però il Cardinal Arcivescovo di Napoli Sisto Riario Sforza di s. m., ordinò, che la statua del Santo si ricollocasse sul maggiore altare.

Un' altra chiesa era dedicata al Santo, detta: S. Agnello a Mezzocannone, ufficiata dalle monache Benedettine, ma quando nel 1563, dette monache furono unite a quelle di Donna Albina, esse, devotissime di S. Agnello, portarono seco il quadro del Santo, il più antico che si conosca, insieme alla reliquia del suo *bastone*, che oggi si venera a S. Agnello Maggiore. Per la festa poi del Santo, 14 dicembre, la statua argentea del Santo soleva portarsi dal Duomo a questo tempio in forma solennemente votiva ove portavasi il Corpo della città processionalmente. Nel 1831, trasmigrate esse Benedettine nel Monastero di S. Giovanni delle Monache, (oggi distrutto, in via Costantinopoli, e la Chiesa venne concessa nel 1865 alla Congrega di S. Anna e Luca dei professori di Belle arti) nella quale

occasione la monache migratrici da Donnalbina a S. Giovanni, trassero seco il quadro del Santo. Or nella seconda Cappella a dritta di detta Chiesa, dedicata alla Sacra Famiglia, nella parte laterale destra vedesi la meravigliosa tavola di inestimabile merito, e di grandissimo interesse per l' arte Napoletana, rappresentante il nostro S. Agnello colla destra alzàta e la sinistra appoggiata ad un bastone, pittura dell' epoca di maestro Simone Memmì e forse sua. I quadretti intorno alla tela, rappresentanti i fatti del Santo, sono dell' epoca del Criscuolo e bellissimi.

S. Agnello—1) Cappella nella regione Capuana nel Vico delle Zite, presso il palazzo di Minutolo, di cui è pio patronato, oggi Cappella quasi diruta.

S. Agnello a Petruccio—Una chiesa a Cerriglio, presso porta Petruccio, di cui abbiamo detto innanzi, parlando del famoso quadro di S. Agnello di Scuola Memmi.

S. Agnello de Costantinis — Cappella beneficiata molto antica, nel Vico Freddo, della Sezione di Pozzobianco; al presente profanata, ed il suo suolo unito al Monastero delle Monache di S. Giuseppe, col beneficio trasferito nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Porta.

---

1) Per le Cappelle dedicate a S. Agnello vedi d' Aloe Catalogo di tutte le Chiese, Cappelle ed Oratorì in Napoli, M. S. del secolo XVII.

S. Agnello—Cappella beneficiale, sita sopra la marina del Corso di Chiaia, nel loco detto Civitella, sotto il Castello di S. Elmo, posseduta già dalla principessa di Gravina 1).

Aggiungiamo come in Napoli nella Chiesa, ormai distrutta di S. Basilio al Nido, v' era un altare dedicata a S. Agnello (*Ved nota antecedente*).

Al Duomo di Napoli nella Chiesa di S. Restituta eravi un altare marmoreo dedicato al Santo che oggi non v' è più, ed invece nella Sagrestia maggiore v' è un' altare marmoreo, costruito dal Card. Francesco Pignatelli, ove ve-

---

1) Nell' Archivio Capitolare di Napoli si conserva un Processo pel R.mo D. Gregorio Piccerilli, Vic. Gen. di Napoli, Rettore della Chiesa di S. Basilio in Piazza di Nido a Napoli, contro la Sig.ra Duchessa di Gravina, formato nell' anno 1654. Da questo documento si rileva che la Sig.ra Duchessa di Gravina D. Felicia M. Ursini possedeva parte della masseria di moggia 80, dentro la quale eravi la cappella beneficiale di S. Aniello, costruita sotto santo Eramo. Questa masseria nell' anno 1563 si possedeva da Antonio ed altri de Fundacariis poi da Giacomo Terracina, indi acquistata dalla Sig.ra Duchessa di Gravina. Su questa masseria la detta Duchessa doveva pagare un censo enfiteutico di carlini 18 al Rettore Beneficiato di S. Basilio in piazza di Nido a Napoli.

Oggi più non esiste nè la cappella di S. Agnello, nè quella di S. Basilio. Questa Duchessa di Gravina, proprio a Chiaia fondò la Chiesa e Convento di S. Maria in Portico dei PP. Lucchesi della Congregazione della Madre di Dio, e dovette edificarla proprio nel luogo ove era la sua masseria colla Cappella di S. Agnello, perchè là corrisponde.

desi una tavola del Balducci, esprimente la Vergine col Bambino, S. Gennaro e S. Agnello.

S. Agnello aveva 1), come ha culto in varie altre chiese. Dalle quali poche notizie è chiaro quanto sia stato e sia l'amore dei Napoletani pel suo Santo tutelare, cui vuolsi aggiungere ancora un'altra prova, quella della *Statua argentea* del Santo nella Cappella del Tesoro al Duomo, del quale glorioso Santo se non sappiamo l'epoca del Patronato ottenuto, come quella in cui gli fu eretta la Statua d'argento; sappiamo però dallo stile della medesima, che essa è antica di secoli, è ha mezzo busto contenente nel capo una mascella del glorioso Patrono, e pesa libbre 72, pagandosi per essa Ducati 1200.

---

1) Nella visita Apostolica della Chiesa di S. Restituta fatta dall'Arcivescovo Annibale di Capua a' 20 luglio 1582 fu visitato in detta Chiesa l'altare di S. Aniello costruito nel muro presso la Cappella di S. Nicola e di S. Silvestro, con una Cappellania col peso di due messe la settimana nella feria quarta e nel Sabato ed aveva un annuo censo di Duc. 12 dovuto da Ottavio Dentice, come appariva dall'istrumento del 24 dicembre 1573. Oggi non esiste più detto altare.

Nell'Archivio Capitolare di Napoli si conserva un'Istrumento del 7 gennaio 1558, per Notar Biase Scampa di Napoli, col quale Istrumento il Can. Nap. D. Francesco Antonio Romano si obbliga di corrispondere al Rev. D. Gio: Pietro de Alexandris una pensione di annui ducati cinque sopra i frutti ed i redditi della *Cappella Rettoria noncupata Sancti Anelli de l' hospedale de Napoli.*

A comprova diciamo che in detta Cappella si veggono diciannove nicchie marmoree con altrettante statue in bronzo per intero, tra le quali evvi quella di S. Agnello.

II. — Culto al Santo nel Napoletano

Il nostro glorioso Santo ha culto in parecchie diocesi del Napoletano e culto grande e significativo, come di leggieri si vede dall'elenco che qui riproduciamo; trovando stabilita la festa liturgica di S. Agnello al 14 Dicembre nei Calendarii Diocesani di Acerra, Avellino, Acerenza e Matera, Amalfi, Aversa, Boiano, Caserta, Capaccio Vallo, Castellaneta, Castellammare, Conza e Campagna, Cava e Sarno, Diano-Tegiano, Ischia, Lanciano, S. Marco e Bisignano, Gaeta, Monopoli, Montecassino Montevergine, Nocera dei Pagani, Nola, Nusco, Rossano, Telese o Cerreto, Troia e Venosa.

E qui facciamo seguire dettagliate relazioni intorno a monumenti del culto ed a pratiche devote in onore del nostro Santo in alcune Chiese delle summenzionate diocesi. Serbiamo l'ordine alfabetico per maggior chiarezza.

Ss. Donato ed Agnello di Carinola *(Diocesi di Sessa Aurunca)* — Verso la metà del secolo XV gli abitanti della Villa di S. Agnello tenevano la Chiesa parrocchiale

sotto il titolo di S. Aniello in Gallo a poca distanza dal paese.—A pochi passi da S. Agnello esiste un' altra piccola Villa detta di S. Donato, che anticamente avea pure la sua Chiesa parrocchiale distinta da quella di S. Agnello, e sotto il titolo di S. Donato V. e M. — Verso l' anno 1674 il Vescovo di Carinola Mons. Paolo Airola, riflettendo alla decadenza ed allo stato deplorabile di queste due parrocchie, si adoperò molto per riunire le due popolazioni, animandole a fabbricare nel centro una nuova chiesa, come in effetti fu eseguito.

Fu quella nuova chiesa benedetta da Monsignor Airola verso l' anno 1677, e la dichiarò Chiesa parrocchiale di dette ville riunite sotto la cura di un solo Parroco, dedicandola ad onore dei Ss. Donato ed Agnello. Questa parrocchia esiste in buono stato, e le due antiche restarono abbandonate ed il suolo di esse al presente è terra coltivabile. – Nel sito dell' antica parrocchia di S. Agnello in Gallo un colono rinvenne una pietra di marmo sulla quale era incisa la seguente iscrizione:

PARAECIALEM . ECC.SIAM . DIVI . AGNELLI IN GALLO
PATRONI . SUB . ANNO MILLESIMO
AD IPSIUS HONOREM DICATAM ERECTAM
POPULIS - AERE SUO AD MELIOREM FORMAM
RESTITUIT - ANNO CHRISTI MCCCCXXXV.

Esiste tuttora in detta chiesa dei Ss. Donato ed Agnello, una bellissima ed antichissima sta-

tua del S. Abate Agnello, verso il quale tutto il popolo nutre fervida divozione, ed in occasione di calamità specialmente fa ricorso al gran Santo, ottenendone delle grazie segnalate.

Gaeta — Nella parrocchia di S. Lucia e S. Agnello riscuote gran tributo di venerazione mista ad un santo timore. Ed ecco come. È tradizione volgare che S. Agnello sia patrono delle donne parturienti, affinché non faccia da lor nascere dei figli con la gobba. Per questo e le parturienti e le giovinette ancora gli accendono la lampada nelle loro case. E nel 24 dicembre, che segue alla festa della Titolare di detta parrocchia, esse ascoltano la Messa e pregano. Quivi poi c' è una statuetta del Santo con occhi di fuoco, e recante una bandiera con la croce, in atto di scacciare i barbari da Napoli.

Gragnano *(Diocesi di Castellammare)* — Esiste nella città di Gragnano e precisamente nel villaggio di Aurano, fin da remoti secoli, una Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Agnello Abate.

Non si rileva con precisione da quanti secoli essa fu fondata ed avuto tal titolo; ma dai libri parrocchiali apparisce che fin dal 1600, e forse prima ancora, esisteva detta Chiesa parrocchiale sotto il sullodato titolo di S. Agnello

Abate. Il popolo del villaggio di Aurano lo ha a speciale patrono, festeggiandolo due volte nell'anno, cioè nel giorno 14 dicembre e nel mese di agosto nella Domenica dopo l'ottava dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo.

Il suo culto è massimo e perpetuo universale; ne si ferma nel circuito del Villaggio, ma esce fuori i confini stessi della città e della Diocesi ancora. A lui supplicazioni in vari tempi dell'anno, a lui offerte e voti, a lui devoti che accorrono da varie contrade, specie nel dì 14 dicembre, giorno della sua preziosa morte, a cui tanto nel corso della novena, che nel dì della sua festa, è un'accorrere continuo di popolo ad affidarsi al suo valevole patrocinio, per aversi propizio il Signore in tutte le loro necessità. Ed a prova del suo splendido culto e della grande sua protezione, il popolo, non solo del villaggio, ma dell'intera città di Gragnano, nel 14 dicembre, giorno della festa del glorioso S. Agnello, si astiene da qualunque opera servile, specie gli ammogliati, considerandolo come giorno di precetto.

Maddaloni *(Diocesi di Caserta)* — Una delle sette parrocchie di questa città è dedicata a S. Agnello. La chiesa ha tre porte, corrispondenti alle tre navi, poste sopra arcate sostenute da tre coppie di pilastri. Il quadro dell'altare maggiore è di legno, e rappresenta la Ver-

gine col bambino sedente a sinistra sulle nubi, con appiè S. Agnello, e a dritta S. Pietro. Inoltre vi è ancora una bella statua di legno a mezzo busto, che rappresenta S. Agnello. Grande è la devozione che hanno i Maddalonesi verso il Santo, per modo che il giorno della sua festa viene riguardato quasi da tutti come giorno di precetto. La festa del Santo è preceduta da un triduo solenne, con i primi vespri e panegirico.

Montevergine — Fra i pochi paesi di quest'Abazia *Nullius*, solo in Ospedaletto d'Alpinolo vi è nel popolo divozione verso S. Agnello Abate, in onore del quale si celebra una festa pubblica tutta esterna; ma nella chiesa non vi ha altare dedicato al Santo.

Nocera dei Pagani — Dirimpetto al convento di S. Andrea esiste una cappella detta di S. Angelo in Grotta, che apparteneva ai Padri Benedettini di Cava, ed ora di proprietà privata. Nella parrocchia di S. Matteo di questa città si venera una statua antica di S. Agnello, ed in ogni anno nel giorno 14 dicembre se ne celebra con grande pompa la festa. In tale occasione non solo i Nocerini, ma anche dai paesi della Diocesi accorrono numerosi fedeli, e tutti assistono alla santa Messa, come giorno festivo, e molti pure si astengono dalle opere servili.

Nola — In detta città non esiste alcuna traccia di culto speciale pel glorioso S. Agnello Abate. Solamente, fin da tempo immemorabile, si è tenuto come patrono del Municipio, per modo che sulla casa municipale antica stava una cappella dedicata a S. Agnello, ed ivi si celebra tutt' i giorni festivi per comodo degl' impiegati.

In diocesi di Nola, esiste poi una parrocchia dedicata a S. Agnello, ed è quella dei Gargani, presso Roccarainola, ma dell' antichità di essa parrocchia e del culto antico al gran Santo nulla abbiamo potuto sapere. Solo conosciamo che gran devòzione si ha dai Nolani a S. Agnello dei Gargani, o come alcuni volgarmente dicono: *dei Tavani*, e che ivi celebrasi solennissima e devotissima la festa del Santo, cui accorre molto popolo, e che quel giorno 14 dicembre ritiensl come festa di precetto.

Anche nella vicina parrocchia di Roccarainola si venera il glorioso Santo.

Sorrento — Nella città di Sorrento èvvi un Vicolo denominato S. Agnello. In esso eravi una cappella detta di S. Pietro de' Bagnagatti (Capasso, Memorie storiche). In detta cappella era istituita una cappellania denominata *S. Agnello del Vico*, trasferita poscia nella Cattedrale di Sorrento.

Nella chiesa dell' Angelo Custode in Meta si

venera una grande statua di S. Agnello, e si celebra la festa annuale e vi è ancora la reliquia del Santo.

Vallo Lucano *(Diocesi di Capaccio)* — In questa Diocesi di Vallo-Lucano vi è una sola chiesa dedicata a S. Agnello Abate, ed è quella di Rodio, piccola borgata di questo circondario di Vallo. La festa ricorre il giorno 8 agosto e il giorno 14 dicembre, e sì nell'una che nell'altra vi è grandissimo concorso di popolo anche da lontani paesi, perchè S. Agnello dispensa a piene mani grazie e benedizioni. La fede pel Santo è così viva e così potente in questa Diocesi che nei due giorni su indicati tutti ascoltano la santa Messa e pochi son quelli che lavorano. Le donne, specialmente quelle che si trovano in istato interessante, vi si recano a raccomandarsi al Santo. In questi ultimi anni anche il villaggio di Pisciotta e questa città di Vallo si son fatti una statua del glorioso S. Agnello, e il culto e la venerazione, va crescendo, si può dire, alla giornata.

Ed eccoci alla chiesa ed al Comune omonimo di S. Agnello, nella Diocesi Sorrentina.

FACCIATA DELLA CHIESA DI S. AGNELLO DI SORRENTO

III. — La Chiesa di s. Agnello (Sorrento)

Una tra le più belle chiese sorrentine, e forse la prima, è la chiesa parrocchiale di s. Agnello; non è parzialità questa, ma frase di sentire comune. Situata sulla bella strada provinciale che da Castellammare conduce a Sorrento, essa è posta come in un centro, cui convergono da tre lati, quai raggi, i vari casaletti di cui parrocchia e comune si compongono. È fabbricata sull' alto d' una scalinata molto comoda e decente per modo che chi torna da Sorrento, la vede di fronte, chi va se la lascia alle spalle, ma per poco che si volge sul suo fianco sinistro l' osserva nella sua gaiezza. Diamo una storia a questa Chiesa ancora, come si è data al nostro Comune; carità patria ci spinge a tanto: il resto a Dio.

Per quante fatiche avessi sostenuto per conoscere la fondazione primitiva di questa Chiesa, è stato impossibile ritrovarne traccia; solo per congettura possiamo dirla antichissima, e forse più antica che altri non creda, se è vera una costante tradizione che ancora è sulle labbra de' vecchi, che cioè essa chiesa, prima d'essere

parrocchia e di dare nome al villaggio ed al comune sia stata un' antica estaurita, dedicata a s. Prisco vescovo di Nocera. I libri parrocchiali incominciano dal 1400. La più antica e positiva memoria che d' essa abbiamo, comincia dal 1827; e da quell' epoca quindi noi cominciamo a scrivere.

La Chiesa parrocchiale di s. Agnello, sino al presente è governata da laici per elezione del popolo; il quale ogni tre anni elegge il governatore della Chiesa, o il già eletto tre anni innanzi lo conferma. Al quale Governatore il popolo stesso accompagna due altri laici, per coadiuvare ed esaminare la gestione dello stesso; i quali uniti ad un Deputato Ecclesiastico designato dall' ordinario, per ciò che riguarda le spese di culto, deliberano sulla gestione medesima. Comunemente il governatore è chiamato *Mastro* di chiesa: ed i due laici eletti *Mastri* aggiunti.

Il Parroco è per nomina del popolo, ed il nominato entra nel possesso, dopo esame canonico e canonica investitura dell' ordinario.

La storia di questa illustre Chiesa, data dal 1827, Parroco D. Tommaso Paturzo, Governatore Francesco M. Barone Massa, nella quale epoca fu la prima volta consacrata intitolandola al Cuore purissimo di Maria ed ai Ss. Prisco ed Agnello, di cui fu posta memoria lapidaria

in un pilastro presso la sacristia; lapide che qui giova trascrivere a perpetua memoria

D. O. M.

VETUSTUM. HOC. TEMPLUM — SS. PRISCO. ET A-GNELLO. ERECTUM. — NUNC. SS. DEIPARAE. VIRGINIS CORDI — ET EISDEM. INAUGURATUM —EX. MUS. ET REV.MUS DOM.US. D. GABRIEL. PAPA. ARCHIEPISCOPUS. SURRENTINUS. – DIE DOMINICA — XVIII KALENDAS. JULIA S. ANNO MDCCCXXVIII — RELIGIOSAM. INTER. POPULI FREQUENTIAM—SOLEMNI. RITU. CONSACRAVIT. — CUIUS CELEBRITATIS. MEMORIAM CUM OCTAVA — QUOTANNIS — QUARTA. OCTOBRIS. DOMINICA — DEDICATIONI OMNIUM. SURRENTINAE. DIOCESIS. ECCLESIARUM. ADSIGNATA. RECOLENDAM. DECREVIT.

Disgraziatamente questa epigrafe tolta via con cattivo consiglio giace negletta nel vuoto piano del campanile.

Abbiamo poi detta *prima consacrazione,* conciosiachè riabbellitasi la chiesa da capo a fondo e rimessosi l'altare maggiore dal luogo in cui era, il giorno 28 ottobre 1877 si riconsacrava la medesima dall'Ill.mo e R.mo Ordinario del luogo Mons. Ruggiero, con grande solennità e pompa; parroco allora D. Filippo Castellano, Governatore Arcangelo Paturzo

La pianta di questa chiesa é a croce latina di piano un po' irregolare; ha tre navi, e quella

della crociera sormontata da tre cupole; piccole le laterali, grandiosa quella di mezzo, coverta con foglie di rame saldato a stagno per garentirla dalla umidità. Lunghezza interna dalla porta al presbitero metri 26,46 dal presbitero al fondo del coro m. 9, totale m. 35,46, altezza metri 11,65.

Questa chiesa prima del 1840 era decorata a stucco sopra ordine composito barocco e molto mal ridotto; il pavimento di rigiole patinate a fuoco, d'un gusto parimenti barocco, e negli ultimi tempi consumate così da non riconoscersi.

Il restauro di questa Chiesa fu principiato nel 1840 e cessò nel 1870, Governatore Giuseppe Talamo, parroco D. Antonino de Maio, e sotto il governo di questi i restauri ebbero maggiore sviluppo.

Ora la bella chiesa è tutta a stucco lucido marmorizzata, tranne la cona dell'altare maggiore che è di scagliola a marmo fior di persio, sul più puro stile corintio, ed il pavimento di marmo a bel disegno. Il coro ultimamente fu abbellito con sedili e spalliere di legno noce, artisticamente lavorato ed intagliato.

Il soffitto della chiesa nella nave di mezzo è in legno, ripartito con riquadri ricchi d'intagli ed arabeschi in legno sullo stile del cinquecento, con tre bellissimi quadri del De Castro, rinnovati dall'Acuzzi. Dove finisce il soffitto s'incurva

l' arco maggiore, cui tre simili archi s' accompagnano, poggiando su quattro solidi ma non pesanti piloni; i quali sostengono la gran cupola, alta, svelta, leggiera, a stucco lucido sul medesimo stile e consimili decorazioni. Presbitero e coro s' alzano per tre gradini dal pavimento della Chiesa, sono a scagliola e restano coverti da una cupola a tazza, in fondo l'icona sormontata dal monogramma della SS. Vergine.

I restauri furono diretti dall' egregio architetto D. Giuseppe Gargiulo, Santanellese; lo stucco lucido e la tinta marmorea dal sig. Antonio d'Aria, oriundo napoletano; gli intagli in legno del soffitto, belli e graziosi davvero, furono eseguiti dal celebre intagliatore Giorgio Frasca, napoletano, oriundo svizzero, la doratura ad oro fino del soffitto, della cupola, del coro e delle pareti sino al cornicione è opera del signor Francesco Di Martino di Napoli; il quadro dell' altare maggiore è disegno di Giuseppe Mancinelli padre, esecuzione di Gustavo Mancinelli figlio; i marmi dei pilastri e pavimento, lavorati dal marmista sorrentino Francesco de Maio, perito nell' arte sua.

Sulla porta maggiore nell' anno 1882 fu messo un organo bellissimo e grandioso, Ammistratore il Sig. Paturzo Arcangelo, costrutto dal Sig. Prof. Domenico Petillo di Napoli, e collaudato dai Prof. D. Silvano de Stefano, Benedettino, poi Abate di Cava, e dal Prof. Negri,

maestro della Cappella del Duomo di Napoli — (Vedi Stelle e Fiori, Maggio 1882).

In questa chiesa vi sono dieci altari con nove cappelle cinque nella nave in cornu Evangeli, quattro nella nave in cornu Epistole, da cui cominciamo: La prima cappella di questa appartiene al *Monte dei Morti* eretta nella chiesa medesima, la quale è dedicata alla Vergine delle Grazie, di cui è un quadretto; e nella cona vi è nicchia con la statua di S. Giuseppe. La seconda appartiene alle famiglie di cognome Gargiulo, con un bel dipinto in tela, oggi sacra a S. Giovanni Evangelista, il cui stupendo quadro fu quivi traslato dalla Cappella di S. Giovanni a Vallaiano—Siegue la sagrestia con porta e stiglio di noce colorata ad ordine composito, lavoro raro e magnifico per la qualità del legno e per la finezza dell'arte; disegno ed esecuzione dell'indigeno Gaetano Coppola. Viene la terza cappella, privilegiata perpetua, dei figliani del cognome Coppola, la quale è sacra alla Vergine del Carmine, nell'icona s'osserva la statua della Madonna del Rosario. La quarta cappella, privilegiata perpetua, è dedicata al Cuor di Gesù, di cui si venera una bellissima statua; lavoro dello scultore Pedace, fatta a spese del Sig. D. Arcangelo Paturzo; nel muro a destra di detta cappella si osserva un bel quadro di S. Michele, reputato del De Castro, al qual Santo in antico essa cappella fu dedicata. L'al-

tare di questa cappella è di marmo intarsiato secondo la famosa fabbrica di Firenze; la cona si compone di due colonne a masso di breccia africana, con capitelli marmorei d' ordine composito, ed il resto è a stucco. Questa cappella di proprietà degli eredi di Eugenio Gargiulo, fu comprata nel 1834 dall' Arciconfraternita dei Laici di S. Agnello che ora la possiede.

Nel lato sinistro di detta Chiesa o in *cornu Evangelii*, presso la prima cappella evvi il Battistero in marmo di stile barocco; tuttavia non è un barocco disprezzevole. Poi l' altare con una mediocre statua di S. Antonio. Questa cappella appartiene a quelli di cognome Castellano.

La seconda cappella è dedicata alla Annunziata, del quale mistero è una bellissima tela: appartiene alle famiglie discendenti da Giulio ed Aniello Talamo.

Siegue la terza cappella, dedicata allo Sposalizio della Madonna con S. Giuseppe, ov' è il primo oggetto d' arte, fra i tanti che si ammirano in questa Chiesa. Appartiene alla famiglia Cesaro, cui da pochi anni si è aggiunta la famiglia Paturzo-Cesaro di S. Agnello.

Viene poi la quarta cappella, con altare privilegiato perpetuo, sacro all'Immacolata, appartenente alle famiglie di cognome Balsamo. Per decoro di questa Chiesa e di quella cappella, la statua della Vergine dovrebbe mutarsi con una migliore.

Nella quinta cappella sul muro a sinistra evvi un mediocre quadro della Pietà.

Finalmente viene l'altare del Sacramento. L'icona di questo altare è bellissima ed è ripartita a trittico con belli lavori artistici: ivi tre statue; quella del Purissimo Cuore di Maria nel mezzo, ed ai fianchi, quelle dei Ss. Prisco ed Agnello; sotto l'altare un'altra statua, quella del Cristo morto.

Addossato ad un pilastre dell'arco trionfale della cupola è un buon pulpito in marmo, che ben intona con tutto l'andamento della chiesa. Esaminata la quale parte a parte, consideriamo ora le opere di belle arti che sono in essa.

Ed innanzi tutto sono da notarsi i quadri del soffitto: la Trinità colla Vergine ed i Ss. Prisco ed Agnello, l'ultima Cena e la Lavanda dei piedi; quadri stupendi per corretto disegno, buona esecuzione, intonazione di colorito, maestà e naturalezza di panneggio e di scena. Questi tre quadri, fatti probabilmente per voto, come si deduce da un putto dipinto sopra uno di quelli, sono opera del celebre Giacomo De Castro, pittore del paese e discepolo del Battistello. Sono d'ammirarsi ancora i quadri dell'Annunziata e di San Michele, dello stesso De Castro, ma di ben'altra maniera degli antecedenti. L'istesso diciamo per il bel quadro di S. Giovanni Evangelista. Ma è pel quadro dello Sposalizio che si dirà? Diremo che è una rara

perla, anzi un tesoro; ma non ci pronunzieremo sul suo autore. S'è di Giacomo De Castro, è una pittura in cui egli volle dimostrare il suo genio con un nuovo stile da pingere, che non fosse il suo proprio; del Tiziano o sua scuola non ci pare. Fosse opera del Reni? La bellezza della Vergine inclina a far credere di sì. Del resto nulla sappiamo. Di quadri moderni è buono quello del Mancinelli padre e figlio; e la parte superiore del quadro è migliore della parte inferiore. È ineffabile la bellezza della Vergine e del Bambino, la delicatezza con cui sono atteggiati, la soavità colla quale sono coloriti.

Niuna scultura in marmo in questa Chiesa, però buone sculture in legno: la Vergine del Rosario è bella, ma più bello è il S. Giuseppe, il quale vorrebbe essere ritoccato un'ultima volta e da mano maestra. In sacrestia è un bel Crocefisso spirante. Bello è il Cuor di Gesù, statua recentissima. Ma ottime fra le statue sono quelle dei Ss. Prisco ed Agnello, e San Prisco ancor più di S. Agnello, con quegli abiti addosso ricamati in oro ch'è una delizia a vederli. A queste due statue, oltre la finezza e il disegno classico, manca solo la parola, tanto sono bellamente scolpite e dipinte.

Mediocre statua è quella del Cuor di Maria, ordinata in tal modo da D. Placido Baccher di felice ricordanza.

Questa chiesa poi è ricca di belli e decorosi arredi sì per l'altare come per i sacerdoti e per le funzioni; ha un clero zelante, ed è ufficiata da capo a piè l'anno con molte pie pratiche di religione e di pietà.

Ora che la chiesa ha buoni arredi nuovi e nuove suppellettili pel culto, croci e doppieri ai pilastri e lampadari in giro per la stessa, per pietà munifica del Cav. Ciampa Salvatore, amministratore di detta chiesa, fa mestieri terminare la navata di mezzo.

E per terminarla v'è bisogno di tre opere. Mettiamo innanzi tutto per la simmetrica bellezza della chiesa, quella doratura che richiede la nave maggiore. Fa mal vedere, ed è giudizio comune, guardar dorata in giro la chiesa sino al cornicione; ed in bianco la stessa dal cornicione alle imposte degli archi. Infine la spesa non potrebbe esser molta, e sono generosi i figliani. In prosieguo si dovrebbero mettere i quadri esprimenti le gloriose gesta del Santo Patrono nei vani delle finestre. Le pitture così disposte sono l'epopea del Santo; il popolo legge in esse cogli occhi la vita del suo Protettore e lo ama quindi ogni giorno di più. Il terzo lavoro finalmente, sarebbe il mettere una memoria a ricordo di quei generosi tutti, che per i restauri di questa Chiesa tanto hanno faticato. Quando tutto questo, di tratto in tratto

sarà fatto, questa chiesa sarà la gloria del nostro paese, e l' onore di nostre genti.

Laterale alla Chiesa v' è il campanile diviso in tre ordini di architettura; contiene esso tre campane d' un' armonia meravigliosa ed una macchina di orologio, che sussidiato dal Municipio, viene illuminato la notte, in modo da poter in qualunque ora e con qualunque tempo leggere le ore. La prospettiva tozza e meschina in un insieme barocco della peggiore decadenza delle arti, meriterebbe di essere rifatta, e noi facciamo voti, perchè si faccia innanzi tutto; e si eseguisca col vestibolo innanzi diviso in tre volte con colonnato, in conformità allo stile architettonico della chiesa, del quale vestibolo già son fatte le fondamenta; ed il Santo poi faccia il resto.

S. Bened. Gius. Labre a S. Agnello — Il 4 settembre 1771, un devoto Pellegrino vestito di grigrio, con una corda ai fianchi, con la corona in mano, con un scapolare del S. Cuore sullo sparato del petto, con una bisaccia alle spalle, con due scarpaccie ai piedi ed un cencioso tricorno in testa, tutto umile e mansueto fu visto aggirarsi pei viottoli del Pago Santanellese, a quei dì non c'era la strada che è un bel vedere sul mare da Castellamare a Sorrento, ma un viottolo in altura che seguiva l' andare delle colline e dei monti ripiegandosi in cento anfratti,

ora in valle ora in iscòscendimenti lunghi, difficili, paurosi, nè il Pago di S. Agnello era Comune, non era così bello, come adesso, e tutto era un laberinto di piccoli stradelli, ma due cose c'erano, come ci sono adesso: la Chiesa di S. Agnello non come al presente, ma una bella chiesa, in cui veneravasi il Santo difensore di Napoli ed amico del popolo, e a poca distanza, a lembo di mare, il convento dei Cappuccini di Porto Salvo, cella di uomini santi. Quel pio pellegrino, ignoto ai più e beffeggiato dai tristanzuoli, che non capivano il suo linguaggio, perchè francese, ed anche perchè si presentava in forma strana, così nel vestito come nell'incesso e in quella bisaccia alle spalle, carica di pietre, per esercizio di penitenza, tirò difilato alla chiesa del Santo Patrono, ed ivi prono innanzi alla taumaturga immagine pregò e pianse. Calavano le ombre della sera e costretto ad uscire di chiesa Egli s'incontrò con un laichetto dei Cappuccini, il quale guardatolo bene, e ravvisatolo come un santo, seco il prese, accompagnatolo al Convento di Porto Salvo, ove ebbe cena e ricovero. Il domani, intesa la Messa, e fatta la Comunione, fu dal popolo riconosciuto come uomo di Dio e i fanciulli tristanzuoli incontratolo e seguendolo, lo chiamavano: il Santo Pellegrino. Ritornò ancora a pregare alla chiesa nel S. glorioso Agnello, scopo del suo pellegri-

naggio Sorrentino. Visitò poi gli altri Santuarii, ritornò quinci alla chiesa di Porto Salvo, stette ancora un giorno con quei buoni frati edificandoli santamente, al terzo giorno ripartì, continuando il suo itinerario sacro per ritornare di bel nuovo pellegrino in questo nostro paese nel marzo del 1774!... Costui fu S. BENEDETTO GIUSEPPE LABRE, cordigero Francescano.

Nato in Amettes di Francia il 26 marzo 1748, morto in Roma il 15 aprile 1783, canonizzato da Papa Leone XIII nel 1882, S. Benedetto Giuseppe Labre di una santità tutta nuova, la santità propria del pellegrino penitente, riconosciuto santo in vita fu subito acclamato santo in sua morte, e santo taumaturgo; talchè dovunque sorse un' altare al suo nome, ivi sorse un santuario per l' affluenza dei fedeli e per la copia delle grazie, e qualunque terra fu felice di ospitarlo, anche per pochi minuti, gli volle eretti altari e monumenti di amore. Non mancò il nostro paese di S. Agnello di subito esporne la venerata immagine nella nostra chiesa dei Cappuccini, nella cappella di Santo Antonio, prima in un' oleografia, poi in una statuetta divenuta prodigiosa e tuttodì fu un' accorrere di fedeli a Lui per domandargli grazie, primo tra quali Mons. Ricciardi, Arcivescovo Sorrentino, e la Cappella fu tosto riempiuta di ex voti di cera che poi furono rimossi per ubbidienza

ad un Decreto Generale della S. C. dei Riti. La festa del glorioso Santo crebbe d'anno in anno, più le lampade ardevano innanzi alla sua imagine, medaglie e piccole vite del Santo si dispensarono a migliaia, per le orazioni panegiriche e per le funzioni di chiesa, si prestarono spesso il clero secolare con i canonici di Sorrento; e quando un pio benefattore, Padron Agnello Maresca, voleva fargli una Statua più grande, il popolino rispose: *che resti il nostro piccolo Santo alla nostra divozione.* Per le feste poi del centenario di S. Francesco, quella piccola Statuetta fu portata in processione, insieme al Serafico Padre. La festa del Santo continuò insino all' aprile del 1885... Ora quel Santino è stato rimosso dalla Cappella di S. nAtonio per ragioni di *estetica....*

Nello emortuale dei Cappuccini di Napoli, volume 2°, parlasi di quel laichetto che invitò il Santo a prender ricovero al Convento di Porto Salvo, chiamavasi Fra Cipriano da Sorrento, e si nomina ancora un certo Fra Pasquale da Sorrento, portinaio, due fraticelli di vita santa che testimoniarono la santità del pellegrino francese nel 1771 e 1774, come noi largamente scrivemmo a Mons. Virili in Roma, procuratore della canonizzazione di S. Benedetto Giuseppe Labre.

E questo ricordiamo qui, non per odio altrui, nè per disprezzo, ma perchè rimossa la

prodigiosa statuetta, è quasi cessato il culto al Santo in questa chiesa. Se ne conservi almeno la memoria.

Però affinchè non si perda il ricordo di un tanto avvenimento, un' altra statuetta per cura dell' Autore di questo studio, è esposta nella chiesa Parrocchiale del glorioso Patrono.

Centenario di S. Agnello — Non avendosi potuto celebrare il Centenario del nostro glorioso Santo nel 1895, celebravasi nell' agosto del 1897 come siegue: Parroco della Chiesa F. Saverio Del Giudice, Amm. Cav. Ciampa Salvatore, la cui descrizione, qui riportiamo, secondo le parole di un testimone di veduta, Sac. Leonardo Cipriani di Sansevero, che allora trovavasi tra noi, e che fu riportata dall' *Ape Cattolica Sanseverese* nel N.° 34 dell' Anno II (26 agosto 1897).

La Chiesa, tutt' a stucco lucido, con marmi rari ed oro, fu addobbata dall' artista sorrentino Gaetano Fiorentino. Le pareti della nave meridiana dal cornicione alla fascia su gli archi, erano a fiori vagamente disposti; gli archi a ricchi lampadari, i pilastri a cornocopii dorati. I due archi poi della gran cupola erano parati a ricchi padiglioni bianco-cremisi a frange, stelle e finimenti in oro, chiudeva il fondo un gran panneggio, artisticamente lavorato sullo stesso stile, con la bella ed antica statua del Santo.

Questi tre grandi pezzi di addobbatura, disposti a forma concentrica, visti dalla porta della chiesa, parevano un sol pezzo di opera che, per virtù ottica, allungavano la chiesa.

Le feste centenarie cominciarono con un triduo e furono seguite da ottava e tutto con grande solennità. In ciascun giorno, oltre le molte messe piane, la messa solenne a canto Fermo con vespri solenni alla sera. Tennero il pulpito dieci oratori, diocesani ed extradiocesani, e tutti gareggiarono in sacra eloquenza. Si ebbero pure otto comunioni generali e l' ultima dispensata da S. E. Mons. Stonor, Arcivescovo titolare di Trebisonda. Ancora otto pellegrinaggi con l' ordine seguente: Popolo Santanellese, Confraternita di Piano, Trinità e Mortora in sacco; Ariconfraternita Monte dei Morti, e i Giuseppini di S. Agnello. Asili d' Infanzia di Piano e S. Agnello, Seminario Sorrentino, Congrega di Spirito di Sorrento, Piano e Meta, Figlie di Maria di Mortora, Trasaella e di S. Agnello, Comitato Diocesano, Circoli Cattolici di Sorrento e S. Agnello, Paladini di S. Maria del Lauro, Militi di S. Michele con distintivi e vessilli. Nella mattina dell' ottava funzionò S. E.za R.ma Mons. Arcivescovo Giustiniani, lustro di quella avventurata Archidiocesi col suo R.mo Capitolo, e nei dì successivi, la insigne Collegiata di San Michele e quella di Meta; i R.di Parroci di Piano e di S. Agnello, il R. Clero di

Mortora, quello della Trinità e i RR. PP. Cappuccini di S. Agnello.

Vi fu musica a palestrina diretta dal giovane e valente M. sorrentino Ciro De Lizza; una musica strettamente liturgica, breve, espressiva, grave e che elevava al cielo.

Per il solenne pontificale fu imponente. Partì la processione dall' attigua Congregazione di S. Agnello, preceduta da banda musicale, poi il nostro Seminario, il RR. Capitolo in cappa magna rossa, la Corte Arcivescovile con la croce e l' Ecc.mo Arcivescovo Mons. Giustiniani in cappa sotto il baldacchino, le cui aste venivano sostenute dagli Assessori Municipali e dal Sindaco con seguito di gentiluomini. Il dì dell' ottava pontificò S. E. Mons. Bonaventura Gargiulo, Vescovo di Sansevero, che si ebbe dai suoi concittadini una vera dimostrazione di affetto.

Con rescritto della S. C. delle Indulgenze del 21 Giugno 1897, il S. Padre Leone XIII concedette l' indulgenza plenaria a tutti coloro che, durante le feste centenarie, confessati e comunicati, visitassero la chiesa del Santo, pregando secondo la sua intenzione.

La processione del Santo nelle ore pom. del giorno 8 Agosto fu un colpo d' occhio attraente sotto tutti i riguardi. Precedette, annunziando il sacro Corteo la banda di Cava dei Tirreni, diretta dal Maestro d'Anna, poi i *Giuseppini*, il

Monte, la *Congrega di Trasaella*, di *Mortora*, di *Meta*, di *Piano* e della *SS. Trinità*, la banda di Salerno diretta dal Maestro Barrella, il Clero, la statua del Santo, il Sindaco con la Giunta, il Comitato Diocesano per gli interessi cattolici, il Circolo Cattolico di Sorrento con vessillo bianco, il Circolo Cattolico di S. Agnello con vessillo azzurro, i Paladini di S. Maria del Lauro con vessillo bianco e fascia azzurra ed i Militi di S. Michele con vessillo ricchissimo bianco dorato e con S. Michele nel mezzo. La processione, tra uno sparo continuo, attraversò le principali vie del paese e poscia ritornò in chiesa. Si chiuse la funzione col *Te Deum* e con la trina benedizione impartita al popolo dal prelodato Arcivescovo Mons. Giustiniani. Tanto la luminaria, quanto i fuochi pirotecnici riuscirono splendidi. Insomma le feste non lasciarono niente a desiderare.

Elenco dei nomi dei Curati di questa Parrocchiale Chiesa dei Ss. Prisco ed Agnello dal 1582 al 1903.

Rev.do	D.	Giovanni Angelo Gargiulo	1582
»	D.	Giovanni Maria Gargiulo	1608
»	D.	Sabato Gargiulo	1636
»	D.	Bartolomeo Cannavale	1639
»	D.	Marco Starace	1649
»	D.	Giovan Battista de Scala	1661
»	D.	Carlo Balsamo	1675
»	D.	Pietro della Cava	1675
»	D.	Antonio della Cava	1703
»	D.	Francesco Camello	1711
»	D.	Domenico Castellano	1726
»	D.	Benedetto di Angelis	1742
»	D.	Michele Cancello	1743
»	D.	Andrea Cesaro	1764
»	D.	Alessandro Castellano	1766
»	D.	Mattia Castellano	1776
»	D.	Giovanni Coppola	1784
»	D.	Mattia Castellano per la 2ª volta	1794
»	D.	Giovan Battista Castellano	1804
»	D.	Vincenzo Balsamo	1807
»	D.	Antimo Castellano	1809
»	D.	Michelangelo Gargiulo	1810

Rev.do	D. Gabriele Castellano	1849
»	D. Antonino de Majo	1862
»	D. Gaetano Gargiulo	1873
»	D. Filippo Castellano	1886
»	D. Franc. Saverio Del Giudice	1887 al 1903

S. Agnello. *Circoscrizioni Parrocchiale.*

H.

S. Agnello

A

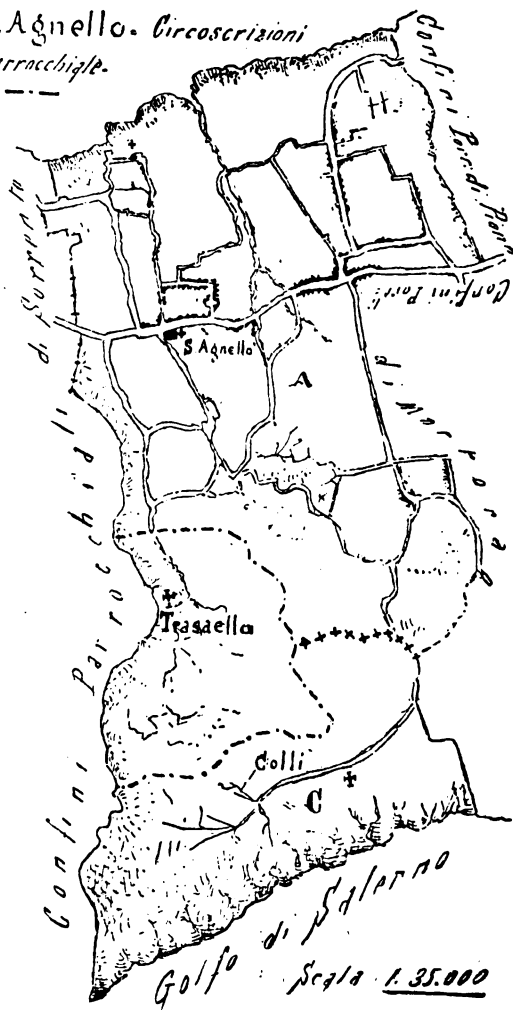
Confini Parrocchiali di Sorrento

Trasaella

Colli

C

Golfo di Salerno

Scala 1. 35.000

APPENDICE I.

A compimento di questi cenni storici vogliamo elencare le diverse chiese, oratori, confraternite esistenti nelle tre parrocchie, comprese nel territorio di S. Agnello, principiando da quelle nella parrocchia omonima: e cioè:

Arciconfraternita del SS. Sacramento e Natività di Maria Vergine, unita alla Chiesa parrocchiale, con sacco bianco, cingolo ed almuzia azzurra. La chiesa è bellissima ed ultimamente fu riabbellita ancora; possiede un buon quadro della Natività, reputato di Giacomo de Castrò. Fondata nel 1424. È forse l'unica chiesa ben ufficiata.

Cappella di san Martino, patronato Gargiulo, ove attualmente vi officia il Sodalizio dei Giuseppini (nella aspettativa di veder la propria chiesa, oggi in costruzione, atta alla officiatura). In questa cappella si ammira un bel quadretto della Vergine che poppa il suo bambino, vestito da pastorello. Viene poscia la

Cappella di san Rocco, anche di patronato della famiglia Gargiulo, con un bel quadro del De Castro con la Vergine e i Ss. Rocco ed Antonio da Padova. Indi la

Cappella di san Giovanni a Vallarano, con quella di *san Vito*, entrambi di patronato della famiglia Gargiulo. Viene poscia quella di

S. Maria delle Grazie e san Biagio, di patronato Fiodo e Castellano, da pochi anni rifatta. Siegue quella della

Addolorata in Via Iommella Grande, attacca- al caseggiato del Conservatorio dei Sette Dolori. Indi la

Cappella d'Angri, dedicata all'*Annunziata*, che possiede un bello e miracoloso quadro dell'Annunziazione di Silvestro Buono; l'altra del

Gesù alla Cocumella e la

Cappella di san Sergio nel casale omonimo, finalmente la

Cappella di san Bartolomeo a Migliara, ora chiusa al culto. Evvi poi, la piccola

Cappella delle Grazie a Tordara e quella della

Addolorata a Maianiello, l'una e l'altra piccole, decenti, a divozione della famiglia Gargiulo. Finalmente la

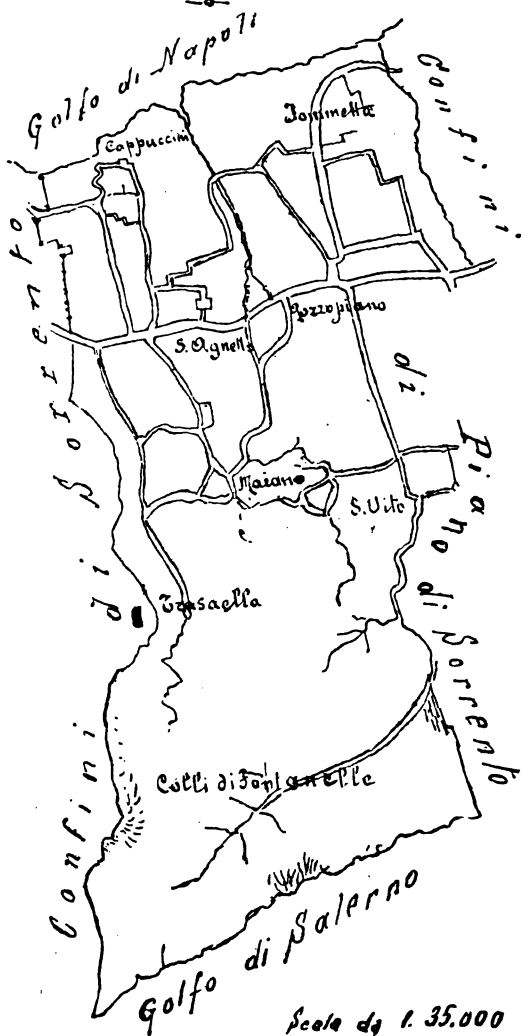
Chiesa dei PP. Cappuccini, sotto il titolo di S. Maria di Portosalvo, riconsacrata poi nel 1841, sotto il titolo di *S. Maria delle Grazie*, chiesa fondata nel 1586; ampliata nel secolo XVII, soppressa, assieme al convento nel 1877, però i Padri conservano tuttora la direzione della chiesa.

La Chiesa e Parrocchia di Trasaella, antica estaurita, sotto il titolo di *S. Maria delle Grazie;* elevata a parrocchia nel 1657. Ha una congrega laicale con oratorio a parte, col titolo dell' *Immacolata.* Questa parrocchia prima che si restituisse la parrocchia di Fontanelle, aveva cura della cappella che era a S. Elia, presso il mare.

Parrocchia di Fontanelle, fondata nel 1876, di libera collazione, già succursale della Parrocchia di Trasaella dedicata alla *Natività della Vergine.* Chiesa testè ampliata, anzi ricostruita sull' antica cappellina, opera dovuta alla v. m. del Comm. Ciampa F. Saverio, che ha somministrato i mezzi per la edificazione, ed allo zelo dei figli, che ne promuovono e mantengono il decoro.

Ed in ultimo la pia istituzione di un

Monte dei Morti, eretto nella Chiesa parrocchiale di S. Agnello, con sacco bianco ed almuzia rossa, con piccolo cappuccio—opera questa ricchissima di suffragi a pro degli ascritti vivi e defunti: e quella della

Congrega dei Giuseppini di recente fondazione — (questa istituzione, sta edificando, sulla nuova Via Maiano, una bellissima chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe, che ci auguriamo presto veder terminato).

Comune di S. Agnello.
Golfo di Napoli
Cappuccini
Iommella
Confini
Pozzopiano
S. Agnello
Confini di Sorrento
di Piano di Sorrento
Maiano
S. Vito
Trasaella
Colli di Fontanelle
Golfo di Salerno
Scala da 1. 35.000

APPENDICE II.

Il Comune di S. Agnello

La bella chiesa dedicata al glorioso S. Agnello Abate, quì sita ove allargasi il Piano Sorrentino, e nella quale Egli il Santo, ha culto di così grande rinomanza, ha dato nome al Comune ed al Villaggio, dov'essa s'alza maestosa. E bello è il nostro villaggio, molto favorito dalla natura ed un tantino anche dall'arte; tuttavia esso è senza storia e senza tradizione, e poco o niente si trova a dire che sia atto a svegliare l'entusiasmo. Eppure la carità del natio luogo ne stringe così fortemente l'animo da rintracciarne con cura paziente, e paziente ricerca quanto può illustrarlo.

Il Comune di S. Agnello giace al grado 40, 36, lat. N.; 14,24 long. E., bagnato al nord dal mare del Golfo di Napoli, che il paese prospetta, ed al sud dalle acque di Salerno cui volge le spalle; all'est confina col Comune di Piano, e guarda i monti Meta col puio di Vicalvano; all'ovest con Sarrento, da cui è diviso da una catena di monti che, facendo angola a Trasaella, declinano dolcemente sino al Casale di S. Pietro a Mele, donde comincia quel Piano Sor-

rentino che a Meta a fine. Si può dire che natura abbia diviso il Comune di S. Agnello, pria che lo dividesse la legge e la volontà del paese. Massima lunghezza del Comune da mare a mare, metri 3850, massima larghezza, m. 1070, superficie in metri quadrati 4: 119,500, popolazioni, secondo i risultati del censimento ufficiale 1901, 4751 abitanti, il cui maggior numero è nel Piano di detto Comune. Postura topografica, in declivio da mezzodì a settentrione; punto più alto i Colli di Fontanelle, punto più basso i Cappuccini; spiaggia, la Marinella ai Cappuccini lunga palmi 700, il piccolo golfo del Perorello ed un tratto all' ovest della marina di Cazzano.

Municipalmente divide questo Comune da quello di Sorrento una linea piuttosto retta, che, dividendo il già fondo del fu principe Leopoldo Borbone, oggi Principessa Stourdtz, con altri fondi rustici posti su quella retta, va sino alla strada provinciale; di là rasendando la scarpa dei colli sino al piede del monte S. Angelo, giunge alla contrada S. Elia, nel mar di Salerno. Dall' altro lato è ancor più naturale la divisione, giacchè dal ponte Savino pel rivolo S. Giuseppe arriva sulla Provinciale, che percorrendola da levante a ponente giunge a Pozzopiano, indi salendo per la via S. Vito, Pomicino, mostrano, Cepano e rivolo Spinosa, raggiunge i Colli, ove per la via che mena a Campo

Russo, scende a Colacinervo (rivolo) nello stesso mar di Salerno. Il suo territorio è fertile quanto dir si possa in agrumeti, frutteti, oliveti e vigneti (questa ultima cultura oggi in massima parte coltivata). I suoi Colli assorbono la felice situazione della caccia alle quaglie; vi è pesca per il mar di S. Elia ed alla marinella dei Cappuccini.

Non sappiamo la prima origine del nostro Villaggio, ma quivi case e templi vi dovettero essere pria della venuta di Cristo, in dipendenza da Sorrento, e forse qui più che altrove. Mad. Stark che ha dimorato molti anni alla Cocumella, in una descrizione di Sorrento, che gli Inglesi chiamarono *interessante* e gli Italiani *curiosa*, presso il Convento dei Cappuccini piazza un tempio sacro a Vesta, altri vi situano un *Columbamim;* un' altro tempio presso la Cocumella. Per verità vi si veggono opere reticolate ed antichi condotti d' acqua, e negli scavi eseguiti in quei d' intorni, come in molti luoghi del Comune si son trovati antichità tali, e tali sepolture e quantità di cadaveri da farci credere il Villaggio abitato prima dell' éra, ma non dandoci un' ombra sola di congettura storica, fa d' uopo passarci di essa epoca.

Venendo ai tempi nostri, e propriamente al colmo del Medio Evo, io non trovo menzionato in alcun modo il Casale di S. Agnello. Vigge opinione però, che una chiesuola a S. Agnello

possa essere stata edificata qui, quasi nel periodo di tempo contemporaneo alla sua morte; ma oltre a non trovar documento di essa, non trovo neanche il casale presso questa chiesa appellato con tal nome. Difatti in un processo del 1536, discorrendosi dell'Università del Piano, trovo nominato i casali: *Priore*, *Foremura*, *Baranica*, *Lavaturo* , *Casola*, *Ceremenna*, *S. Giovanni e Paolo*, *Marano*, *Cangaro (Angri)*, *Migliara*, *Forma*, *Trasaella*, *S. Agostino*, *S. Ligoro* (Liborio) *Mortola*, *Maianiello*, *Litemo*, *Savino*, *Cazzano*, *Meta*, *Vocale*, *Ponte Majuro*, *Carotto*, *Gottula*, *Tralino;* ma *S. Agnello* non vi è nominato: S. Agnello era a quei dì *Angri Migliara* e *Maianiello* in pieno a terziere di Maiano.

Probabilmente il nome di S. Agnello venne al nostro Villaggio col rifabbricarsi l'antica chiesuola in più vaste proporzioni, e col porgere presso d'essa quel nucleo di case, che oggi S. Agnello si denomina, per modo che il casaletto intorno alla Chiesa parrocchiale è il vero e solo casaletto di *S. Aniello*, nome desunto dalla Chiesa del Santo e che oggi indica tutto il nostro Comune. Quanto sia sorto questo casaletto non potremmo con verità assegnarne l'epoca; ma in una memoria del 1580, troviamo nominato il *Casale di S. Agnello*, e questa è la più antica memoria di tal nome che forse abbiamo (*Fond. dei Conventi Capp. della Provincia di Napoli*). La storia quindi

del nostro Villaggio va di pari passo colla storia del Piano di Sorrento, centro Carotto, nella cui Chiesa di S. Michele si tenevano i Comizii popolari , e che poscia accentrò in sè tutto il Piano di Sorrento , questo restando nome del Comune da S. Agnello a Meta, lorquando nel passato secolo queste terre ebbero a francarsi dalla Comunità di Sorrento.

La storia di questo Comune comincia veramente col 1846. Il giorno 25 gennaio 1820 un decreto reale elevava a Comune distinto il rione di Meta; sul cominciare del 1846, gli abitanti dei tre rioni di S. Agnello, di Trasaella e di Mortora dimandarono di separarsi dal Piano e di elevarsi a Comune distinto sotto la denominazione del Comune di S. Agnello. Il 6 aprile di quell' anno, postasi in discussione la domanda nel consesso del Sindaco e di 19 decurioni, 10 di essi col Sindaco furono per la separazione e 10 contro. Dopo questo solenne deliberato la faccenda rimase sopita per ridestarsi nel 1859 con un' altra domanda dei naturali di S. Agnello e Trasaella che, posta in discussione il 18 ottobre, con la maggioranza di 13 voti contro 7 fu respinta. Novelle istanze furono fatte; ma in una seduta del 2 gennaio 1860 fu deliberato contro le stesse con 15 voti sopra 5. Però da quel momento la causa di separazione ingigantì, e con tutti i mezzi la sostennero molti di S. Agnello, a capo dei quali il fu D. Fran-

cesco Ambrogi, morto nell' anno 1873, e sepolto nella chiesa dei Cappuccini. Colla nuova legge comunale 1865, il Comune di S. Agnello ottenne la sua autonomia, di cui entrò in possesso col marzo 1866.

Nella circoscrizione del Comune di S. Agnello, quindi, furono assegnati i seguenti Casaletti: Cocumella, Cappuccini, Iommella Piccola, Iom mella Grande, Angri, S. Sergio, Pozzopiano, Migliara, Maiano, Maianiello, che formano ora la parte urbana, e Tordona, Trasaella, S. Vito, Mostrano, Cepano, Colli delle Fontanelle che costituiscono la parte rurale.

Esso Comune non ha fondi demaniali, ritraendo la sua vita dal dazio consumo, che si riscuote in consorzio col Comune di Piano di Sorrento e dalla sovraimposta comunale ai tributi diretti.

Si divide in 3 Parrocchie, S. Agnello, quella di Trasaella distaccata da quella di S. Agnello da Mons. Del Pezzo nel 1657, e quella dei Colli di Fontanelle, staccata da quella di Trasaella da Mons. Ricciardi nel 1875.

Esiste in questo Comune un Convento di Cappuccini fondato nel 1586 con chiesa sotto il titolo di *S. Maria di Portosalvo*, consacrata poi nel 1841 sotto il titolo di *S. Maria delle Grazie*, Convento fondato sotto al Pontificato del Papa Sisto V, Re di Napoli Filippo II, Arcivescovo di Sorrento Mons. Donrelli. Ora detto con-

vento, che non fu dato, ma comprato dai Cappucini, per la legge di soppressione (1867) si appartiene al Comune, prima censito dal Demanio, poscia affrancata 1).

Vi esiste ancora una Casa ritiro di orfane ed altrettali, sotto il titolo di « Conservatorio Sette Dolori » Casa fondata dal R. D. Domenico Castellano nel 1739. Ne formano l' Amministrazione il Parroco Protempore, con due amministratori, uno dei quali di nomina del Consiglio Comunale.

Eravi in questo Villaggio una Casa di Gesuiti dal titolo *S. Maria di Gesù alla Cocumella*, fondata dai Gesuiti G. De Angelis e G. Aniello Pollio, circa il 1597. Oggi la Chiesa è aperta al culto, ma la casa è stata tramutata in Albergo, coll' insegna « *Hotel Cocumella* » forse il più antico Albergo Sorrentino.

Vi ha un Orfanotrofio feminile in Migliara, diretto dalle Suore di S. Pietro d' Alcantera, Terziarie Alcantarine, sussidiato dal Comune, direttore il Parroco F. S. Del Giudice, che mediante le sue assidue cure lo ha ampliato con un gran fabbricato capace di un numero grandissimo di orfanelle.

Più, esiste altro Orfanotrofio in via Jommella grande, detto delle Margheritine, fondato da Pa-

---

1) Vedi Memorie storiche di questo Convento pel Medesimo Autore, (1903)

dre Simpliciano da Sorrento di s. m. con casa propria. Nota che S. Agnello come ebbe il Convitto Scolastico intitolato all' Immacolata Concezione fondato dal R.do Sac. Del Giudice, F. Saverio attualmente Parroco, indi dismesso con nobile procedere a favore del Collegio-Convitto Sozi Carafa di Vico Equense, lorchè esso fu fondato da Mons. D. Leopoldo Ruggiero, Arcivescovo Sorrentino, così vanta la fondazione delle figlie della Purità, religiose che hanno casa propria in Angri con una fabbrica di cera, e casa in S. Vittore, diocesi di Montecassino, con scuole popolari Municipali.

Il Comune di S. Agnello, mercè le cure delle amministrazioni succedutesi dal 1866 ad oggi ha di molto migliorato la sua viabilità riducendo gli angusti vicoli di una volta, in larghe e comode strade, quali quelle Cocumella, Jommella Grande, Maiano, ed ora in via di costruzione quella per Tordara-Trasaella, nonchè altre in progetto, migliorate la conduttura delle acque, le fognature sotto la provinciale, quanto questa venne basolata, lavoro degno di ogni lode e di benemerenza.

Finalmente è buono sapere i Sindaci che ressero il Comune di S. Agnello dal 1866 ad oggi.

1. Ciampa Salvatore fu Arcangelo, (morto il 29 luglio 1877) dal 1866-1868 Attardi Dott. Saverio, 1869-1874 Ciampa Melchiorre fu Domenico 1875-1877, Ambrogi Cav. Avv. Achille 1878-

1885, Paturzo Avv. Michele 1885-1888, Ciampa Comm. Francesco Saverio 1888-1892 (morto 5 maggio 1892) Paturzo Avv. Michele 1892-1893 (morto 1.° del 1893) Cesaro Gennaro 1893-1895, Paturzo Gaetano 1896-1897 , Amalfi Benedetto dal 1898-1903 — Ciampa Comm. Francesco, attualmente Sindaco, eletto a 16 Sett. 1903).

APPENDICE III.

S. Prisco Vescovo

Compatrono del villaggio e contitolare della Chiesa di S. Agnello, è il glorioso S. Prisco, Vescovo di Nocera. Di questo gran Santo, tutto è oscuro, oscurissimo; e però della leggenda di lui non si può con giusta critica usarne. Non diciamo con queste parole che la leggenda di S. Prisco sia da ripudiarsi : le tradizioni si spiegano ma non si negano; ma diciamo che, rispettandola, bisogna non farne uso, sino a che non sia studiata abbastanza e non resti o distrutta od appurata al fuoco della critica, o confermata dietro le faticose ricerche. Però noi volendo, ad onore del gran Santo e ad erudizione dei devoti dire di lui qualche parola, molto sobriamente diciamo intorno a lui quello che sappiamo.

Innanzi tutto l'epoca di questo gran Santo è incerta. V'ha chi lo crede del 1° secolo, e di questa opinione è l'Ughelli *(Italia sacra)*, il Capasso *(Mem. stor. sorr.)* e l'autore dell'art. *Nocera,* nell'appendice all'*Encicopledia dell' Eccles.* 1ª Ediz. Nap. Anzi costoro lo fanno Martire an-

cora, e ne pongono il martirio sotto Nerone. Essi opinano così, 1° perchè nel *Martirol.* trovasi un S. Prisco Martire e compagni sotto Nerone ai 9 di Maggio: 2° perchè in quel tempo vi furono martiri in Nocera, prova i Ss. Felice e Costanza; 3° perchè in quei tempi non davasi culto che ai soli Martiri, e rarissimo a qualche Confessore. Notiamo però che il culto da secoli verso S. Prisco è di Confessore Pontefice, tanto tra noi quanto in Nocera, di cui è inclito Protettore.

Ripigliano qui i fautori della leggenda che S. Prisco nativo di Nocera non è morto martire, sibbene è spirato placidamente tra suoi, dopo molti anni d'Episcopato ed una lunga persecuzione sofferta, per cagione della quale fu condotto prigioniero in Roma, ma da Roma tornò onoratissimo: prova la marmorea vasca presso la cattedrale di Nocera. Noi abbiamo detto innanzi quello che devesi osservare intorno alla leggenda; ma i fautori di essa non si affidino a quella vasca. Ivi appunto sommerge la leggenda. La quale Mons. Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense, inserì nel *II. Vol. delle Vite dei Santi di Napoli*, togliendola da un antico *leggendario* della cattedrale di Salerno, e la quale una volta servì di lezioni all' uffizio del Santo, poscia saggiamente dismessa. Dal Regio la tolse il Ferrari, che poi la inserì nel *Catalogus SS. Italiae*. I Bollandisti l' ebbero dal Beatillo; ma

l'*Henschenio* e il *Papebrochio* non v' aggiustarono fede e non la publicarono. Ripetiamo: la leggenda merita d' essere studiata; ed il dotto Sacerdote ed Archeologo napolitano D. Gennaro Aspreno Galante, il 10 Maggio 1875, in una lettera ad un suo amico, prometteva che si sarebbe occupato volentieri di essa quando avrebbe avuto tempo più libero dalle sue letterarie occupazioni.

Di certo non abbiamo che una commemorazione, la quale è testimonianza fedele e documento solido dell' esistenza del Santo, e del suo culto. Ricavasi questo antico documento dal *Carme* XI di S. Paolino, Vescovo di Nola, morto il 431. Infatti così di lui il S. Vescovo Poeta:

Forte sacrata dies inluxerat illa Beati
Natalem referens Prisci, quem Nola celebrat
Quamvis ille alia Nucerinus Episcopus urbe
Sederit.

Questa testimonianza vale un tesoro: 1° perchè ci fa sapere che S. Prisco fu Vescovo di Nocera; 2° che fu anteriore di molto a S. Paolino, ai tempi del quale il suo culto era mirabilmente diffuso. Ed aggiungiamo, diffuso così, che penetrato per tempo in Nola, penetrò anche per tempo nella Diocesi Sorrentina: e non è infondata l' opinione che S. Prisco avesse culto tra noi prima del glorioso S. Agnello.

Noi speriamo per altro che abbia a diradarsi la densa caligine in cui S. Prisco è stato fin qui avvolto, e che un poco di luce abbia a farsi intorno a lui. E questa già è cominciata ad albergare collo scovrimento delle ossa del Santo. Conciossiachè una antica tradizione mantenutasi sempre ferma in Nocera, faceva sapere che le reliquie dell' augusto Patrono si conservassero nella Cappella a lui dedicata nella Cattedrale Nocerina. Mons. Ammirante, Vescovo di quella Diocesi, fatto tesoro di detta tradizione, nei giorni 22 e 24 Febbraio del 1876, alla presenza d' autorevoli persone, fece abbattere porzione del muro messo alle spalle della cappella del Santo, e vi fu trovato un ingente sepolcro di marmo, e dentro molte ossa senza teschio. Tanto basterebbe : ma mancando la dichiarazione della suprema autorità ecclesiastica , la quale confermi l' identità del prezioso tesoro, bisogna aspettare ancora, per dire che quello sia il Corpo del Santo. Ma noi abbiamo fede di venerar quelle ossa, come di S. Prisco, benchè alcuni Nocerini le contrastino. Il teschio manca, perchè il teschio di S. Prisco venerasi in Montevergine, colà traslato dai Benedettini Cassinesi di Nocera, quando abbandonarono quella loro antica Abbadia, oggi attuale cattedra le Nocerina ; il qual Capo con altre ossa su Montevergine si osservano poste in due tubi di cristallo in una grossa teca a guisa di urna, colla

leggenda: *Corpus S. Prisci Ep.* E furono i Benedettini che quella loro Chiesa, o rifatta o fondata, a S. Prisco intitolarono, dichiarato poscia titolare della Cattedrale e Patrono della Diocesi. Ripeto: abbiam fede, che la luce sia per farsi intorno a quelle ossa, e che altre memorie si troveranno ancora.—Poichè dunque ora si sa che il Capo con alcune ossa del Santo sono in Montevergine, facciamo voti, perchè la Parrocchia di S. Agnello s' industrii d' avere di questo suo Compatrono una qualche reliquia.

FINE

Con approvazione dell' Autorità ecclesiastica

INDICE

APPENDICE I.

APPENDICE II.

APPENDICE III.

INDICE DELLE INCISIONI

Prezzo del presente volume L. 2,00

Unico e solo deposito presso il Sig. **Gargiulo Giovanni** fu *Vincenzo* — in S. Agnello di Sorrento.

Per Mons. Bonaventura Gargiulo —Vescovo di S. Severo — **Il Redentore**, ossia la vita descrittiva del nostro Signor Gesù Cristo, secondo la storia, la tradizione, la leggenda — *2.ª Edizione* — Un volume di pag. 375— Prezzo L. 2,00 — Presso lo stesso Sig. Gargiulo in S. Agnello di Sorrento.